



COMUNE DI LIVORNO

VOCI DI DONNE

Da un angolo all'altro



Ippogrifo



Centro Donna



Ci sia acqua
ai due lati

Hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto:

Annalisa Simi, Carla Ermoli, Fiorella Clemen,
Gabriella Galletta, Laura Bruni, Leo Piacentini, Tina Rizzi.

*Un grazie anche a tutti gli altri soci dell'Associazione "Ci sia acqua ai due lati"
per il lavoro svolto in questi anni:*

Daniela Forleo, Giovanna Cantone, Giuseppina Pane, Ines Rossomanno, Maria Pia Maestri,
Marida Bertocchini, Marisa Toschi, Mauro Bruni, Milda Ramsaite (*che ha realizzato i disegni del
fascicolo e che ringraziamo doppiamente*), Rosa De Santis, Sabrina Querci, Santi Bessi, Mirella Tonini

Elaborazione e stampa: Comune di Livorno - U. Comunicazione e Editoria

Presentazione

Da anni ormai l'associazione "Ci sia acqua ai due lati" si impegna con entusiasmo e spirito di accoglienza in corsi di alfabetizzazione rivolta alle donne immigrate al Centro Donna. Questo corso è estremamente importante, non solo perché insegna la nostra lingua alle immigrate dando loro la possibilità di meglio integrarsi, ma soprattutto perché crea un legame affettivo ed intellettuale tra le insegnanti e le allieve e crea i presupposti per una conoscenza reciproca, unica reale via per giungere all'accettazione, alla convivenza e al rispetto.

Proprio per meglio conoscere chi ci sta vicino abbiamo accolto positivamente l'ipotesi di una pubblicazione di scritti che raccolgano esperienze diverse dalle nostre, racconti ed episodi di vita di terre lontane ma vissuti con gli stessi sentimenti di gioia o di dolore che accomunano il genere umano al di là delle etnie, delle religioni e delle nazionalità. In un periodo storico come il nostro, intento ad innalzare nuovi steccati e nuove divisioni tra i popoli, l'Amministrazione Comunale accoglie con convinzione tutte le iniziative volte all'inversione di questa tendenza e alla divulgazione di uno spirito di accoglienza e di scambio, in particolare tra i giovani, attraverso pubblicazioni come questa.

Dott. Alessandra Atturio
Vice Sindaco del Comune di Livorno

Premessa

I testi presenti in questa pubblicazione sono il frutto di due anni di lavoro svolto presso il Centro Donna di Livorno durante il corso di italiano per donne immigrate. Tale corso ha una lunga storia che dura da una quindicina di anni, con una partecipazione sempre più numerosa e assidua: le iscritte di quest'anno sono state 120.

Noi volontari/e dell'Associazione "Ci sia acqua ai due lati" ci proponiamo, con questa iniziativa, di insegnare la lingua italiana alle donne immigrate, ma non intendiamo limitarci solo a questo. Il corso vuole costituire un momento di accoglienza, di condivisione, di scambio fra tutti/e noi e rappresentare un luogo di intercultura dove il dialogo e il confronto costituiscano la base della nostra convivenza.

Negli anni passati noi insegnanti abbiamo avvertito l'esigenza di confrontarci con le "diversità" delle donne straniere, ci siamo quindi impegnati/e per arrivare all'elaborazione di una piccola pubblicazione di scritti delle donne immigrate che rispondesse a questa necessità.

Attualmente, in un'epoca in cui spesso si tende a sottolineare lo scontro di civiltà, in cui si vogliono affermare identità forti e si proclamano appartenenze rigide, preferiamo soffermarci su altri aspetti, in controtendenza. Siamo convinti/e che occorre sottolineare ciò che ci accomuna, ciò che ci rende simili: i nostri bisogni, i nostri percorsi di vita, i nostri sentimenti, la nostra comune umanità.

È nata così l'idea di una pubblicazione che contenga dati autobiografici, partendo anche da epoche lontane, dall'infanzia che ci accomuna perché caratterizzata dagli stessi stupori, dalla medesima innocenza, da bisogni, da affetti e da sentimenti assai simili. Accanto a testi legati all'infanzia ci sono anche racconti legati a diverse esperienze personali più recenti.

Abbiamo intrapreso un percorso che ci ha coinvolto ed emozionato. I testi raccolti costituiscono per noi un regalo che le donne immigrate ci hanno fatto, un dono che abbiamo ricevuto con riconoscenza, consapevoli della fiducia in noi riposta. Siamo felici di essere arrivati/e a questa pubblicazione che pensiamo possa costituire uno strumento utile da diffondere nelle scuole per far meglio conoscere l'Altro che è fra noi e che, a ben guardare, non è poi così Altro rispetto a noi.

Per spiegare meglio il percorso di questa pubblicazione, riteniamo utile una breve spiegazione "tecnica". Gli scritti qui contenuti sono il risultato dell'applicazione di diverse metodologie. Alcuni testi sono opera diretta di alcune donne che, sollecitate da noi insegnanti a scrivere piccole composizioni autobiografiche,

si sono cimentate in modo autonomo, presentandoci dei testi personali, da noi successivamente solo parzialmente rivisti al fine di rendere più chiaro il contenuto. Ogni modifica, anche ortografica e sintattica, è stata sottoposta all'approvazione e alla conferma dell'autrice.

Sono stati offerti vari stimoli per una scrittura autobiografica autonoma; abbiamo proposto testi di vari scrittori, non disdegnando i fumetti, e utilizzando anche alcune composizioni elaborate allo scopo da alcuni/e insegnanti, al fine di mostrare la positività del raccontare e del raccontarsi.

Abbiamo dovuto constatare che non tutte le partecipanti al corso erano in grado di esprimersi attraverso la scrittura. Così, in diversi casi, i ricordi autobiografici sono stati comunicati oralmente. Ci siamo preoccupati di raccogliere con precisione i pensieri così espressi trasformandoli in testi scritti che ne riportassero correttamente il contenuto. Tali composizioni sono state lette alle persone direttamente interessate, che erano invitate a verificare se il loro pensiero era stato fedelmente interpretato. Il fatto di "riconoscersi" nello scritto ha costituito per loro un motivo di gioia e per noi la conferma di un ascolto attento ed empatico.

Le sollecitazioni che abbiamo fornito alle donne, al fine di arrivare a una produzione di piccoli testi scritti, sono state varie. Abbiamo utilizzato in particolare il libro di Duccio Demetrio "Il gioco della vita" edizioni Guerini e Associati che ci ha fornito utilissime schede (in particolare quella legata ai sensi) e di cui abbiamo utilizzato anche il finale gioco della vita (uno speciale gioco dell'oca a sfondo autobiografico).

Siamo ricorsi poi anche ad altri espedienti, come l'utilizzo della metafora per presentarsi in modo originale, al di fuori di schemi rigidi. Abbiamo inoltre proposto immagini e foto di vario tipo, raffiguranti paesaggi, persone, avvenimenti, che potessero evocare ricordi, memorie di fatti del passato. In ogni caso abbiamo fatto ricorso a tecniche interattive che potessero invogliare a comunicare, a condividere, a confrontarsi.

I testi così prodotti, di vario interesse e di diverso spessore, sono stati disposti senza un particolare criterio; tutti comunque sono accomunati dalla voglia di comunicare, di prendere la parola. Il nostro desiderio è di continuare a dar voce, anche in altri modi e in altre occasioni, a queste persone spesso ignorate, nascoste e silenziose agli occhi dei più.

*I volontari dell'Associazione
"Ci sia acqua ai due lati"*

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> (Alessandra Atturio, Vicesindaco del Comune di Livorno)	3
<i>Premessa</i> (Associazione “Ci sia acqua ai due lati”)	5
“ <i>Lasciare una sedia libera...</i> ” - Ulrike (Germania)	9
“ <i>Io sono...</i> ” - Jenefer (Filippine)	10
Sevilay (Turchia)	10
Ana (Spagna)	10
“ <i>Ascoltatemi con attenzione</i> ” - Zina V. (Ucraina)	10
“ <i>Io sono...</i> ” - Ulrike (Germania)	11
Nilda (Argentina)	11
“ <i>Sono la donna</i> ” - Oksana (Ucraina)	11
“ <i>Io sono...</i> ” - Mariana (Romania)	11
Elisa (Argentina)	11
Kasia (Polonia)	11
“ <i>Non volevo credere a una perdita senza ritorno</i> ” - Alla (Ucraina)	12
“ <i>Io sono...</i> ” - Nadia (Ucraina)	12
Svetlana (Ucraina)	12
Zina (Ucraina)	12
“ <i>Sotto la protezione di Dio</i> ” - Nemia (Perù)	13
“ <i>Io sono...</i> ” - Haidée (Perù)	14
Nadia (Ucraina)	14
Olga (Ucraina)	14
“ <i>Mi buttavo nella culla con un salto</i> ” - Olga B. (Russia)	14
“ <i>Il lettino nuovo</i> ” - Olga B. (Russia)	15
“ <i>Da un angolo all'altro</i> ” - Olga B. (Russia)	15
“ <i>Io sono...</i> ” - Crisanta (Filippine)	16
Maria Stela (Brasile)	16
“ <i>L'amico fume</i> ” - Maria (Brasile)	17
“ <i>Le scarpine rosa</i> ” - Nadia (Ucraina)	17
“ <i>Un miracolo rosso nel cuore del giardino</i> ” - Nadia (Ucraina)	18
“ <i>Pomodori verdi</i> ” - Nadia (Ucraina)	19
“ <i>Un sogno premonitore</i> ” - Mariana (Romania)	21
“ <i>Non era una bambola</i> ” - Maria (Ucraina)	22
“ <i>Eravamo quasi felici</i> ” - Elisa (Argentina)	23
“ <i>Meloni e angurie</i> ” - Zina (Ucraina)	23
“ <i>Battendo i denti</i> ” - Maria (Romania)	24
“ <i>Incontro fra culture</i> ” - Anna (Turchia)	24
“ <i>Perché la neve non è dolce?</i> ” - Olga B. (Russia)	25
“ <i>Mio nonno non era un eroe</i> ” - Lara (Germania)	25
“ <i>Viva il cavallo</i> ” - Elena (Bielorussia)	26

“ <i>La stufa</i> ” - Olga (Ucraina).....	27
“ <i>Profumi che evocano</i> ” - Jeniffer (Filippine).....	27
“ <i>Orgoglio</i> ” - Nadia (Ucraina).....	28
“ <i>La vita che scorre</i> ” Nancy (Equador).....	29
“ <i>La festa di nonna Marta</i> ” - Giulia (Bulgaria).....	29
“ <i>Il vortice</i> ” - Zina (Ucraina).....	29
“ <i>Un'amica</i> ” - Anna G. (Polonia).....	30
“ <i>La casa di legno nel bosco</i> ” - Vira (Ucraina).....	30
“ <i>Un senso del mio vivere</i> ” - Mariana (Romania).....	31
“ <i>Eravamo tutti quanti scalzi</i> ” - Nadia (Ucraina).....	31
“ <i>L'armadio rosso</i> ” - Lara (Germania).....	31
“ <i>Solidarietà</i> ” - Cornelia (Germania).....	32
“ <i>Manicure, bigodini e capelli lisci</i> ” - Milda (Lituania).....	33
“ <i>Il tavolo</i> ” - Elisa (Argentina).....	33
“ <i>La strega sulla scopa 'amarena'</i> ” - Nadia (Ucraina).....	34
“ <i>L'indipendenza</i> ” - Mariana (Romania).....	35
“ <i>Stavo con loro e li coccolavo</i> ” - Crisanta (Filippine).....	35
“ <i>Scuola di volo</i> ” - Liuda (Ucraina).....	36
“ <i>Amore di madre affetto di figlia</i> ” - Elisa (Argentina).....	36
“ <i>Voglio realizzare un giardino per tutti voi</i> ” - Olga (Ucraina).....	36
“ <i>Spesso salivamo su qualche cima</i> ” - Teresa (Polonia).....	37
“ <i>Profumo di pane</i> ” - Mirjana (Unione di Serbia e Montenegro).....	37
“ <i>Biathlon</i> ” - Tamara (Bielorussia).....	37
“ <i>Pesava un chilo e settecento</i> ” - Alla (Ucraina).....	38
“ <i>Dormivamo su materassi di foglie di granturco</i> ” - Mirjana (U. Serbia e Montenegro).....	38
“ <i>Ricordo due mani energiche</i> ” - Nadia (Ucraina).....	39
“ <i>Un fatto che mi ha indignato</i> ” - Claudia (Perù).....	39
“ <i>Otto febbraio 2005</i> ” - Sevilay (Turchia).....	40
“ <i>Come un fiore</i> ” - Olga (Ucraina).....	41
“ <i>La vita che cambia</i> ” - Kasia (Polonia).....	42
“ <i>Mi piacevano anche la calce e il gesso</i> ” - Zina (Ucraina).....	42
“ <i>Gabbiani luminosi</i> ” - Nadia (Ucraina).....	42
Un gioco dell'oca particolare	
“ <i>Sentivo sulla pelle il freddo di quel piatto</i> ” - Irina (Russia).....	43
“ <i>Qualcosa di prezioso</i> ” - Zina (Ucraina).....	43
“ <i>Per me fu una rinuncia pesante</i> ” - Vira (Ucraina).....	43
“ <i>Da un cielo senza nuvole a un cielo tempestoso</i> ” - Nadia (Ucraina).....	44
“ <i>Spaventata mi aggrappai al collo del cavallo</i> ” - Olga (Ucraina).....	44
“ <i>La collina ci rimandava l'eco</i> ” - Vira (Ucraina).....	44
“ <i>Immersi timidamente i piedi in acqua</i> ” - Olga (Ucraina).....	44
“ <i>Il Centro Donna</i> ” - Mirjana (Unione di Serbia e Montenegro).....	44
“ <i>È avvenuto tutto in una notte</i> ” - Mirjana (Unione di Serbia e Montenegro).....	45
“ <i>Conserviamo la nostra essenza</i> ” - Zina V. (Ucraina).....	46
“ <i>Al mio nipotino Gianmarco (Jankowsky)</i> ” - Oksana (Ucraina).....	47

Lasciare una sedia libera...

ULRIKE
(Germania)

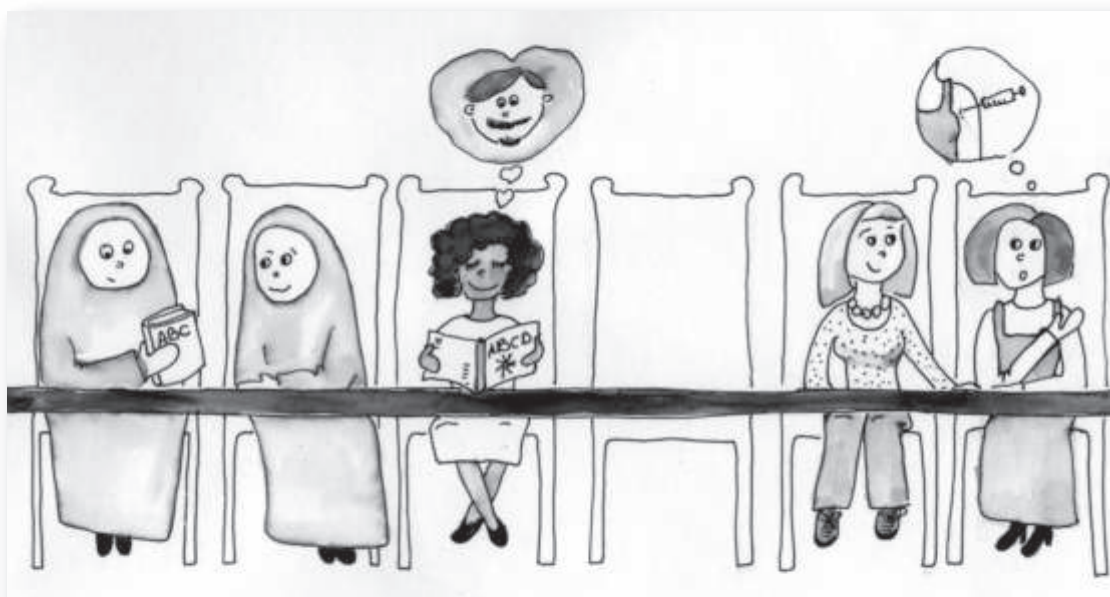
Sto leggendo, in questi giorni, la Saga di Re Artù e della sua Tavola Rotonda. Le sue imprese, molto conosciute, sono entrate nella leggenda. Una figura che mi affascina è quella del Maestro di Re Artù, Mago Merlino, un uomo capace di arti magiche e conoscitore del passato e dell'avvenire... (la leggenda lo dice figlio di una donna e di un diavolo). Mi ha molto colpito l'invito di Mago Merlino a lasciare sempre libera una sedia attorno alla tavola per un ospite che, non si sa mai, potrebbe essere un santo.

Lascio per un momento queste cose fantastiche per parlare di una speranza che avevo quando sono arrivata in Italia. Era una forte speranza di trovare qui delle persone che fossero nella mia stessa situazione di straniera. Poter incontrare altri stranieri che potessero ritrovarsi insieme per potersi esprimere e aiutarsi.

Sono un'assistente sociale e ho lavorato, in Germania, come assistente di gruppi di persone che cercavano una via per aiutare se stesse. In Germania, come in America, ora credo anche in Italia, ci sono gruppi come "gli alcolisti anonimi" che aiutano le persone a togliersi da certe schiavitù.

Ma prima di tutto ho cercato una scuola dove studiare la lingua italiana che per me è un po' difficile. E qui a Livorno ho trovato un posto dove, ad un tavolo rettangolare, c'è sempre una sedia libera per l'ospite straniero. Incontrare questo posto è stata una perfetta risposta alla mia speranza di poter studiare la lingua e incontrare persone che si trovano in una situazione simile alla mia.

Ci sono qui, attorno ai tavoli, soltanto donne (è una regola), ma in un Paese dove le donne hanno così tanto da dire (il Paese delle mamme) questa regola suona un po' strana. Ho trovato anche di più, la nostra insegnante fa qui un lavoro di volontariato. Mi sembra incredibile che lei e le altre insegnanti facciano questo corso gratuitamente. In Germania, almeno a Berlino, nessuno farebbe un tale lavoro senza essere pagato.



La nostra insegnante, che è italiana, aiuta in particolare il nostro gruppo a comprendere un po' alla volta il modo di essere degli italiani e delle persone che ci danno ospitalità. E così il nostro tavolo, con il nostro gruppo, diventa per me un posto dove posso liberamente rilassarmi e imparare tante cose importanti, tante cose nuove.

Sono una giovane donna tedesca e, come ho già detto, sono un'assistente sociale, ripeto questo per dire che conosco bene il lavorare con persone che hanno bisogno di aiuto. E devo riconoscere che qui al Centro Donna si fa un lavoro "esagerato". Qui si fa scuola di lingua italiana, ci sono gruppi preparati ad aiutare e consigliare per affrontare i problemi che via via si presentano, poi c'è il lavoro interculturale con incontri e feste, in un modo aperto e gentile. Poi c'è la possibilità di incontrare amiche di diverse culture e Paesi ed è questo un aiuto per la vita di ogni giorno.

Devo un grazie per la sedia lasciata libera per un'ospite tedesca, ma oltre ad essere grata rivolgo a voi volontarie la domanda: "Cosa possiamo noi straniere dare a voi?"

Io sono...

JENEFER Un libro aperto, due scarpette da ballerina, un uccello in primavera, una canzone d'amore, una verde foglia, una farfalla che si posa su fiori rossi e rosa, una penna di poesia, un puntino della terra, un punto di giustizia, occhi di vita.
(Filippine)

SEVILAY Un po' rotonda, un albero tranquillo, generalmente un lago calmo, ora un po' incre-
spato, una sposa, la sposa di Giuseppe, unico per me, un aspirapolvere, una lucidatrice
(Turchia) per tutta la casa, il lavoro senza riposo, un mare ora luminoso ora cupo, un impeto
aggressivo di fronte alla irresponsabilità, un movimento gentile.

ANA Un atomo dell'universo, una parte del vento che viene e che va, l'amicizia, linguaggio,
(Spagna) comunicazione, la pietra che salta in avanti nell'acqua, la velocità, un desiderio di
comprensione, un essere umano, la responsabilità della mia persona.

Ascoltatevi con attenzione

ZINA V
(Ucraina)

Sono quasi due anni che lavoro in Italia e solo ora mi decido a scrivere qualcosa. Sento un'urgenza dentro di me, provo un'emozione che, troppo compressa, rischia di esplodere.

Non so che titolo dare a questa mia confessione, non sono un'esperta di scrittura, per me è il primo tentativo. È difficile esprimersi in un'altra lingua, ma per tutto c'è una prima volta. Mi esprimo come posso, vi prego ascoltatevi con attenzione.

Il primo ostacolo che si incontra quando si giunge in un paese straniero è l'impossibilità di ricevere qualsiasi tipo di informazione perché la lingua risulta del tutto sconosciuta. È il primo colpo che non tutti riescono a sopportare, non tutti riescono a rialzarsi dopo questo primo duro impatto; alcuni tornano a casa depressi, sfiduciati, con ancora più debiti di prima.

Cosa spinge noi donne a venire qui in Italia, noi diverse per età, per condizioni sociali, per cultura? (fra noi ci sono anche diplomate e laureate)

In Ucraina, il paese da cui provengo, non c'è lavoro, non c'è speranza di futuro, non ci sono soldi sufficienti per comprare il necessario per vivere: cibo e vestiti; non si riesce neppure a pagare l'affitto e tanto meno gli studi per i figli. Non dico questo perché sono un tipo che si lamenta, non è il mio carattere. Vi dico questo per farvi sapere che cosa significa "Italia" per noi: un posto di lavoro. Partire dalla nostra terra è faticoso, più difficile di quando tanti operai partivano per andare a lavorare nella costruzione della transiberiana.

Questa nostra situazione è in parte colpa del nostro governo e in parte anche dei nostri mariti che dovrebbero lavorare per mantenere la propria famiglia ma che spesso non lo fanno.

Tanti italiani si meravigliano e ci chiedono: "Perché voi donne siete venute qui a lavorare? Perché siete quasi tutte divorziate?"

Certamente le donne che stanno bene e hanno una famiglia felice non vengono qui.

Allora mi domando: "È possibile che sia sana una società che costringe delle donne, intelligenti e lavoratrici, a lasciare i propri figli e la propria terra per compiere un salto nel buio?"

Non per tutti ci sarà un raggio di sole e un'uscita dal buio. Molte donne non trovano lavoro e quindi perdono ogni speranza. Soffro molto quando vedo certe situazioni, anch'io sento profondamente la nostalgia che può provare ogni donna pensando ai propri figli lontani, alla propria casa, ai propri genitori, ai nonni, agli amici, alla propria terra piena di bellezze naturali, ricoperta di neve e ricca di boschi.

Qui in Italia generalmente lavoriamo come domestiche. Ma che senso ha la nostra vita qui?

Io sono...

ULRIKE (Germania) Una donna, felice nel sole, pazza col desiderio di parlare, di lingua tedesca, nata in Germania dopo la guerra, la vita con Hardy (da nove anni), una immigrazione, un pazzo sentimento per Lara, la mia canina, la felicità quando Hardy è libero dal suo tanto lavoro, proiettata verso l'alto.

NILDA (Argentina) Un angelo, l'aiuto degli altri, un sole che illumina il bello, l'allegria anche nella sofferenza, il mare libero, la tristezza: lui se ne va, una colomba dalla testa che vola, il cambiamento dall'arrivo in Italia, la tenerezza e l'amore, la creatività, la stanchezza a volte.

Sono la donna

Sono la donna...
Dolce il profumo di pioggia
che scende dal cielo.
Amo camminare sempre
senza un ombrello
per sentire
come carezza l'acqua
il mio viso e le mani...
Mai conosciuto altre carezze.
Così il mio destino di donna.
Ho voglia di coprirmi
con il velo
soltanto per sentire accanto
il respiro dell'amore.
Sono la donna, la donna
che ama la vita.
La mia vita che scende
dal cielo...

Io sono...

MARIANA (Romania) Una sensibilità, il silenzio, la musica, la fotografia, l'innamoramento, la tristezza nella solitudine, la contentezza in cucina, la preoccupazione e la paura, la felicità con la persona cara, l'amore per la vita

ELISA (Argentina) La felicità nel conoscervi, io sono argentina: un bellissimo paese, la pazzia per il ballo, un movimento di orgoglio per i miei tre figli, la fortuna per il dono di una nipotina bellissima, un vento di tristezza che vive lontano dalla madre, un progetto non realizzato, un sogno svanito, irraggiungibile: volare come hostess, romantica e lettrice, un giorno di sole nello stare qui in Italia.

KASIA (Polonia) Polacca, romantica e innamorata, una giovane felice, la serenità interiore, la primavera che dà inizio a una nuova vita, l'allegria di un bambino, qualche volta, il silenzio, una porta chiusa, l'attesa di nuove cose della vita, io sono qui.

Non volevo credere a una perdita senza ritorno

ALLA
(Ucraina)

Nella mia vita, a quindici anni, è successo un triste avvenimento che ha segnato la fine della mia adolescenza serena e senza nuvole. È morto mio nonno; nella mia mente non riesco a capire come possa per sempre sparire l'anima. La mia mente non voleva credere in questa perdita senza mai ritorno. Pensai allora ad una vita eterna, al perché di questo mistero che non è dato di conoscere all'umanità. Così è nata una poesia ingenua e triste:

Mi pare che non morirò.
Io sarò come il levarsi del sole
quando il mio corpo morirà
diventerò un fiore, un uccello...
Volerò sui prati, canterò allegramente.
Ma sempre dentro il cuore soffrirò
se non posso spiegare...



Io sono...

NADIA
(Ucraina)

Nadia, vengo dall'Ucraina, mi sento una ventenne, sono gioia e amore, il Niagara, tempesta e grande pazienza, una montagna nel silenzio, la nonna che non coccola i nipoti, una che perde i legami con i suoi cari, un grande desiderio: vedere il mondo in pace, un curatore non tradizionale, pazza per il ballo.

SVETLANA
(Ucraina)

Nata in Ungheria ma abitante in Ucraina, sono una chiocchia, erba che aiuta oppure una rosa, un oceano, una sognatrice, una donna che vuole che tutto il mondo viva senza guerra, una che non ha cento euro, ma ha cento amiche, la vita è bella, si vive una volta sola, viviamola come ti dice il cuore, sono il vento, romantica e mi piace tutto il mondo naturale, quello bello e anche quello che sembra cattivo, sono simile a un cactus, ho in me cose buone e cattive insieme.

ZINA
(Ucraina)

Una donna rovesciata, sono un vulcano, sono un'inguaribile romantica, sono una frana, sono ciò che hanno detto di me?

Sotto la protezione di Dio

NEMIA
(Perù)

Sono nata nel Distretto di Chavin di Pariarca, dipartimento di Huanuco, in Perù. I miei genitori hanno avuto 12 figli, come i 12 apostoli di Gesù, ma cinque sono morti e quindi siamo rimasti in sette: cinque donne e due uomini. Ricordo che avevo sei anni quando iniziai la scuola; la maestra ci insegnava a riconoscere i colori, a dipingere, a cantare; giocavamo costruendo delle torri con lattine dipinte, di differenti colori.

A casa una volta al mese la mamma faceva il pane che durava pochi giorni perché eravamo molti figli. Ricordo che, quando mi insegnava a fare il pane, raggiungevo appena la tavola di legno che mi sembrava troppo alta per me. La mia infanzia, trascorsa con i miei genitori e i miei fratelli, è stata felice. Avevamo una casa fuori città, in un villaggio che si chiama Perla Pampa; lì i miei genitori avevano vari animali, vacche, cavalli, pecore, galline, proprio una fattoria, avevamo campi dove si coltivavano prodotti di prima necessità come mais, frumento, patate; sotto casa avevamo un orto dove c'era frutta: peschi, meli, fichi d'india e verdure di ogni tipo. Questo frutteto era circondato di fiori profumati, non ci mancava nulla; se desideravamo mangiare della carne si ammazzava l'agnello, se volevamo bere del latte la mamma mungeva la mucca e ci dava il latte fresco, se volevamo delle uova, c'erano le uova delle galline. C'era abbondanza di tutto. Per comprare un vestito nuovo si vendeva qualche animale. Mi piaceva molto quando si festeggiavano i compleanni perché in quelle occasioni tutta la famiglia si riuniva e veniva preparato un piatto tipico di Huanuco: pachamanca di maiale.

In quei tempi, così dice la mamma, non c'era possibilità di pianificazione familiare, lei avrebbe desiderato pochi figli, ma ogni anno e mezzo o al massimo due rimaneva incinta. Perciò i miei fratelli potevano da soli formare una squadra. Alla sera giocavamo alla luce della luna e delle stelle e il cielo era pulito e sembrava vicino. Il periodo delle piogge mi piaceva particolarmente perché allora si formavano delle pozzanghere sulle strade, mi piacevano i fulmini, i tuoni, i lampi, i chicchi di grandine che sembravano caramelle. Tutte le piante e i fiori si ricoprivano di rugiada come se fossero stati bagnati da un annaffiatoio, avevo l'impressione che anch'essi fossero felici per la pioggia. Che belli questi momenti dell'infanzia, pieni di innocenza! Non c'era tristezza né dolore, non c'erano necessità. Tutto era felicità.

Ricordo quando la mia sorella più grande andò a Lima. Dopo un anno, per Natale, mandò una bambola per le mie sorelle e una di loro, mentre se la disputavano, si ruppe un dente perché urtò contro la testa della bambola che era dura. La mamma buttò via la bambola, decise che non sarebbe stata di nessuna di loro.

Avevo sette anni quando la mia casa prese fuoco. I miei genitori erano soliti deporre i raccolti di ogni anno al secondo piano. Mentre la casa stava bruciando e la mamma piangeva, mio padre si coprì con un panno bagnato, entrò nel secondo piano per recuperare qualcosa, ma gran parte di ciò che riusciva a prendere era bruciato o avvolto dal fuoco. Io e i miei fratelli più piccoli ci meravigliammo nel vedere tanti prodotti bruciati e, nella nostra innocenza, eravamo quasi contenti al sentire gli scoppi dei granelli di mais, simili a fuochi d'artificio. La casa bruciò del tutto, né i miei genitori né i vicini poterono farci niente; tutti portavano secchi d'acqua, ma non furono sufficienti a spegnere il fuoco. La casa bruciò totalmente, rimasero solo le pareti coperte di nero fumo. Proprio nello stesso momento in cui ardeva il fuoco passò per strada un sacerdote, vide l'incendio, si avvicinò, aiutò a spegnere il fuoco, pianse, si inginocchiò e pregò, la sua faccia era sporca di fuliggine e di cenere. Disse a mia madre: "Non si preoccupi signora, vi aiuterò". Informò il Distretto su



quanto era successo alla mia casa, così tutti ci aiutarono e la casa fu ricostruita. Alla fine della scuola primaria, a 13 anni, andai a Lima dove studiai nelle scuole superiori. A 20 anni sono tornata al mio villaggio dove c'era ancora la tavola dove si faceva il pane. Adesso mi pareva piccola, ma ero io che ero cresciuta. Successivamente tutta la famiglia, i miei genitori e i miei fratelli, si trasferì a Lima. A 40 anni, assieme alla mia figlia di cinque anni, tornai nuovamente nel mio paese. Tutto era diverso, la casa deserta, non c'erano fiori, non c'era frutta e non c'erano i miei genitori. Mia figlia ammirava il paesaggio ma io provavo tanta nostalgia nel vedere i terreni abbandonati: gli anni passano e tutto cambia.

Nel maggio 2005 arrivai in Italia che io ho chiamato la terra promessa dove scorre latte e miele. Davvero benedico l'Italia e la città di Livorno che mi dà la possibilità di lavorare e di conoscere gente di diversi paesi e culture e di imparare l'italiano. Mi sento molto contenta, sono stimata dalle persone che conosco e ringrazio Dio per tutto ciò che fa per me. Sono felice in questa terra. Il primo paese che ho conosciuto, vicino a Livorno, è stato Gabbro, un paese che mi è piaciuto molto perché mi ricorda il mio villaggio, la mia casa, la mia terra, la mia infanzia, un paese pieno di frutta, verdura, fiori e vegetazione. Chiedo a Dio di benedire Carla e Fiorella che mi danno l'opportunità di scrivere un pezzo della mia vita.

Io sono...

HAIDÉE (Perù) La Fenice (trovo la forza di risorgere dalle difficoltà), sono un'orsa (per la forza), sono il mare (come la mia vita che a volte è tranquilla, altre burrascosa).

NADIA (Ucraina) Una nave bloccata dal ghiaccio, sono una foglia in caduta libera, sono un albero senza radici, sono un dolce amaro, sono un fiume di montagna..

OLGA (Ucraina) Una farfalla, (i miei pensieri sono leggeri ed hanno vita breve) sono la cioccolata (so, a volte, essere dolce) sono un iceberg (riesco ad essere di ghiaccio) sono il vulcano (ho una carica interiore che può esplodere).

Mi buttavo nella culla con un salto

OLGA B (Russia)

Ricordo perfettamente la mia culla di colore celeste. L'aveva fatta mio nonno, con le sue mani; lui, nel suo villaggio, era considerato un bravo fabbro. La culla era stata fatta per il primo figlio dei miei nonni, una femmina. Nella stessa culla sono cresciuti gli altri sei figli dei nonni e anche i miei cugini più grandi. Era molto bella, decorata come un pizzo, e oscillava come una sedia a dondolo.

Mi piaceva stare in ginocchio nella culla, aggrapparmi al parapetto, dondolarmi e osservare come si avvicinava o si allontanava la sedia che stava lì vicina. Mi piaceva toccare con un ditino i petali di ferro della culla. Avevo inventato un gioco in cui mi appoggiavo con la testa, con i piedi e le braccia ai bordi della culla; mi pareva così di essere grande come il mio papà quando si sdraiava sul divano. Ma avevo inventato anche un altro gioco, più interessante. Salivo sul tavolo che si trovava vicino alla mia culla, poi ritto in piedi alzavo le mani sopra la testa, come fanno i nuotatori quando si tuffano in acqua. Dicevo: "Uno, due, tre, fuoco, via!" e mi buttavo nella culla con un salto. Il materasso era di piuma e perciò l'atterraggio era morbido ma la culla continuava ad oscillare per qualche minuto. Quando saltavo, l'aria mi si fermava in gola, il cuore batteva forte mentre la culla si avvicinava rapidamente. Un giorno mia mamma che stava in cucina e preparava il pranzo ha sentito la mia voce, perché la radio non funzionava. Lei è venuta nella camera da letto proprio mentre stavo pronunciando con voce infantile la solita frase "Uno, due, tre, fuoco, via!": stavo per spiccare il solito salto. La mamma è rimasta senza parole, bastava che fossi saltata cinque centimetri più a destra o a sinistra che la cosa sarebbe finita in tragedia.

E così, grazie alla radio che non funzionava, il mio gioco è stato scoperto. Da allora il tavolo è sparito dalla camera da letto e la mamma, per sicurezza, rimaneva con me fino a quando non mi vedeva addormentata

Il lettino nuovo

OLGA B
(*Russia*)

Un lontano giorno della mia infanzia iniziarono ad accadere cose strane. Per prima cosa sparì la mamma, non sentivo più la sua voce. Va detto che la mamma era andata in ospedale per partorire e che nulla di grave era successo veramente. Il papà in quel periodo preparava da mangiare, mi accompagnava fuori a passeggiare. La seconda cosa che mi parve strana fu la improvvisa scomparsa della mia culla; non era più al suo posto. Mi misi a camminare per la stanza, tutto era al proprio posto, mancava solo la culla. Quel pomeriggio il papà, accompagnato da un suo amico, ha portato in casa degli oggetti di legno. La nonna mi ha accompagnato fuori a passeggiare; al ritorno ho visto, nel posto dove prima c'era la culla, un bel lettino. Non capivo perché gli adulti mi ripetessero che il lettino sarebbe stato la mia nuova culla. Forse il mio viso faceva capire che non ero contenta, sta di fatto che il papà ha cominciato a spiegarmi la bellezza del nuovo lettino: "È molto più grande della culla, è fatto di legno coperto di smalto, luccica, ha delle piccole ruote, come una macchina". Più di ogni altra cosa mi hanno convinto le ruote, davvero il lettino poteva andare avanti e indietro, ma non dondolava! Io tentavo con tutte le mie forze di farlo dondolare, ma il papà rideva e suggeriva: "No, stai facendo in modo sbagliato. Guarda! Devi fare così, il lettino va avanti e indietro." A volte gli adulti sembrano stupidi: io sapevo bene che il lettino si muoveva come aveva mostrato il papà e la cosa era divertente. Ma non dondolava! Davvero gli adulti non avevano notato questo fatto?

Quando è arrivato il momento di fare la nanna mi hanno messo nel nuovo lettino che era proprio grandissimo; sdraiandomi non riuscivo ad arrivare coi piedi ai bordi del lettino e quindi non potevo fare il mio solito gioco "come sono grande!" Il materasso era duro, il cuscino più alto e scomodo e soprattutto l'odore mi colpiva. Non era cattivo, anzi mi piaceva molto, ma era un odore di un altro mondo, estraneo: l'odore del legno ricoperto di smalto. Io piangevo ma il papà e la nonna non potevano capire cosa avessi. Mi portarono l'acqua, un succo di frutta, i miei giocattoli preferiti, ma tutto fu inutile. Nella mia testa infantile non riuscivo a formulare la domanda: "Dov'è la mia culla?" Forse non avevo mai fatto prima l'esperienza di una perdita e quindi non arrivavo a capire che bastava chiedere "dov'è?"; solo così tutto si sarebbe risolto. Ma io continuavo a piangere e provavo un sentimento di grande smarrimento. Non sentivo il lettino accogliente e comodo come la mia culla, non mi dava la sensazione di un nido confortevole.

Da piccola la mia salute è stata cagionevole. Parecchie volte sono stata ricoverata in ospedale; in quei letti provavo la stessa sensazione di quel giorno in cui da bambina mi sono sentita disperata, in mezzo ad odori e oggetti sconosciuti.

Da un angolo all'altro

OLGA B
(*Russia*)

Dopo poco tempo sono cominciate ad accadere cose ancora più strane e confuse. Ricordo che un giorno in casa c'erano molte persone. Tutte parlavano ad alta voce e ridevano. Nella sala il tavolo grande era pieno di piatti e bicchieri e di vasi pieni di mazzi di fiori. C'era un odore di buon cibo e quindi c'era una festa. La mamma mi ha chiamato e mi ha fatto vedere qualcosa. Io "questa cosa" l'avevo già vista poco prima e non mi era piaciuta per niente. Prima ho pensato che fosse una bambola, ma gli adulti non mi davano il permesso di toccarla. Potevo soltanto guardarla, ma non mi è piaciuta per niente. Tutti dicevano che era la mia sorellina, ma questa informazione non mi diceva niente. Dopo, tutte le persone "altoparlanti" hanno cominciato a sedersi a tavola e hanno fatto tintinnare i bicchieri e le forchette. La mamma con "l'involto" fra le braccia è andata nell'altra stanza e mi ha chiamato. "Se Inna (il nome di mia sorella) comincia a piangere, chiamami" e ha messo questo... nella mia culla perduta!!! La mia gioia non aveva confini!!! La mamma è uscita subito e così nessuno poteva dare risposta a una mia domanda: "perché la mia culla per cui ho pianto tanto e che ho cercato per giorni, adesso è occupata?"

La mamma mi ha raccontato varie volte, anche molto tempo dopo l'accaduto, che ad un tratto si è sentito un grido enorme proveniente dalla stanza dove eravamo noi bambine. Quando sono entrati, correndo, hanno visto questa scena: mia sorella gridava nella culla e io con la cintura di pelle la frustavo come avevo visto fare la nonna



quando in campagna il cane entrava nel cortile. Io gridavo: “È la mia culla, è la mia! La mia!” O Numi!! Che cosa è successo in quell’istante! La mia sorella, che aveva un grosso livido sulla guancia, è stata portata via dalla stanza e io, dopo essere stata punita, sono stata messa in un angolo, vicino alla finestra. Quando mi sono stufata di piangere, ho cominciato a cercare di cosa occuparmi. Sul davanzale ho trovato una penna. Da molto tempo volevo provare a scrivere come faceva la mamma. Avevo notato come velocemente e bene escono dalla penna cerchietti e righe. Ma la mamma non mi permetteva di toccarla. Dopo pochi minuti tutto l’angolo dove mi trovavo è stato ricoperto da righe, ma i cerchietti non sono venuti bene; questo non ha distrutto la mia voglia di scrivere. Quando il papà è venuto a trovarmi, è rimasto colpito! Pochi giorni

prima aveva finito di mettere alle pareti la carta da parati! Ancora una volta gridi, folla di gente che veniva a guardare il mio lavoro, il mio pianto. Ancora una volta sono stata punita e messa in un altro angolo, dall’altra parte della finestra. Quando mi sono calmata e ho smesso di piangere ho cominciato ad osservare la mia nuova prigione: niente di interessante. Sulla sedia che stava vicina ad un lato si trovava una pila di roba lavata e asciutta. Dall’altro lato si trovava la tenda della finestra. E “miracolo”! Sul davanzale ho visto delle piccole forbici! Siccome non potevo toccare le pareti, l’avevo imparato bene, mi sono diretta alla roba lavata. Un piccolo movimento delle forbici e i fili della stoffa cominciavano a staccarsi. È stato molto interessante osservare questo fenomeno. Dopo poco tempo ho capito che più facilmente e velocemente si tagliano i fili della roba fatta a maglia. Il mio maglione di colore verde con i fiori rossi è stato tagliuzzato. La stessa sorte è accaduta ad altra roba. Era bello per me contemplare la mia opera. Ma poi è venuto papà, ha visto la roba tagliata e mi ha punito severamente, sgridandomi. Questa volta mi è toccato il terzo angolo.

Il nostro appartamento aveva molti angoli e la mia infanzia è trascorsa passando da un angolo all’altro.

Io sono...

CRISANTA
(Filippine)

Un’osservatrice (curiosa, mi interessa tutto ciò che è intorno a me) sono un jocker (mi piace scherzare, ma la mamma mi rimprovera), sono un uccellino (che vola con leggerezza).

MARIA STELA
(Brasile)

Sognatrice, sono studiosa, sono lavoratrice, sono sensibile, sono silenziosa.

L'amico fiume

MARIA
(Brasile)

Non credo di avere avuto un'infanzia come molti altri bambini, o così come tutti i bambini avrebbero bisogno di vivere. L'infanzia che mi è stata data è stata un'infanzia molto difficile e breve.

Eravamo dodici fra sorelle e fratelli ed io ero la più grande. E questo essere la prima di una squadra di dodici figli, ha accorciato di molto gli anni vissuti da bambina per i compiti da "grande" che mi venivano dati. Ci volevamo bene, noi fratelli, e in qualche modo eravamo uniti.

Il nostro comune amico, presso il quale trovavamo rifugio e consolazione, era un fiume; il nostro fiume!

Vi abitavamo vicino e serviva anche come "lavatoio" o come "parco-giochi" dove io e i miei fratelli, con altri bambini del vicinato, andavamo per un girotondo tutti insieme o per un bel tuffo di gruppo. Erano proprio momenti spensierati, quelli, per tutti noi. Ma all'età di otto anni sono stata mandata a servizio in casa di una signora dove dovevo lavare piatti e sbrigare piccole faccende domestiche. In cambio di questi lavori ricevevo del pane o qualcosa così. Ero pur sempre una bimba, e più del pane, così necessario per noi, desideravo qualcosa per me, desideravo una bambola vera: non ne avevo mai avuta una. La desideravo da tanto tempo ed ogni vigilia di Natale speravo con forza che Babbo Natale mi portasse quella bambola... Ma non mi ha mai portato niente; se mai fosse passato di lì, Babbo Natale, non si sarebbe fermato mai da noi, sarebbe andato oltre. Non era proprio possibile avere un giocattolo, mia madre doveva per forza essere severa, e lo era.

Mio padre invece era una persona dolce e molto buona, ma non a lungo; era così solo nei giorni buoni quando non beveva. Ma se cominciava a bere fino ad ubriacarsi del tutto, diventava irriconoscibile, non sembrava più lo stesso padre.

Quel babbo, verso di noi così dolce e buono, spariva per far posto ad uno sconosciuto cattivo e pericoloso. Era il tempo per noi di allontanarci per tutta la giornata.

Chi frequentava la scuola, la mattina la passava lì; gli altri dovevano trovare un rifugio fino a sera... e lo trovavano presso un amico vero che sembrava aspettarli e rasserenarli: il fiume. Non l'ho mai dimenticato.

Le scarpine rosa

NADIA
(Ucraina)

La famiglia di Nadia abitava nei dintorni di una città. Tutti gli appartamenti erano piccoli: solo due camere. La camera da letto serviva anche da salotto; nella cucina i mobili erano quasi assenti, nel centro della stanza si trovavano un tavolo e qualche sedia, in un angolo c'era una grande stufa che veniva caricata di legna o di carbone. Nella seconda camera c'era un letto grande, matrimoniale, una stufa di ghisa e un tavolo. Niente altro.

Il sole era tramontato, si avvicinava l'ora della cena; la mamma aveva il pancione perché aspettava un bambino e tutta la famiglia era in attesa. In quel momento la mamma si stava dando da fare accanto alla stufa. Il papà rincasava sempre tardi, dopo il lavoro, ed era sempre molto stanco. A causa della guerra era rimasto invalido e il suo corpo portava tanti segni delle ferite; alla fine della giornata un piede gli si gonfiava procurandogli forti dolori che lo tormentavano sempre.

Quando il papà entrava a casa dopo il lavoro era sorridente; prendeva fra le sue forti braccia la piccola bimba sollevandola fino al soffitto. In quei momenti Nadia provava la sensazione di volare, urlava, chiamava la mamma.

Quella era una sera come tutte le altre, c'era però qualcosa negli occhi di papà, qualcosa di enigmatico. Nadia era ancora "nel volo" quando il papà le ha detto: "C'è una sorpresa per te!" Ha messo la bimba su una sedia e le ha detto: "Guarda tesoro cosa ti ho portato!" e le mostra delle scarpine di color rosa. Il cuore della bimba batte forte, le spunta un grande sorriso. Subito con l'aiuto della mamma le prova. Nadia era felicissima e orgogliosa. "Sono come una persona grande" pensava e rideva correndo sul pavimento. Bastano piccole cose per provare gioia e felicità.

Mentre la mamma apparecchiava la tavola, il papà stava seduto su una sedia dove spesso si addormentava per la stanchezza e anche a causa di una malattia. Se non

prende parte alle conversazioni e non era occupato con qualche attività si assopiva. Questa sua caratteristica gli ha impedito di finire gli studi perché si addormentava durante le lezioni.

Il papà stava dormendo, la mamma era occupata in cucina, Nadia era contenta del regalo. Dopo un po' la bimba si è tolta le scarpe e le ha messe sotto il letto; la piccola era ancora seduta sul pavimento quando alla porta qualcuno ha bussato con insistenza, poi la porta si è aperta improvvisamente e in casa sono entrati uomini vestiti con l'uniforme dei poliziotti. La mamma non poteva muoversi, il papà si è svegliato ma non capiva cosa stava succedendo. Nadia si avvicina alla mamma e si avvinghia alle sue gambe; sente che la mamma sta tremando. Gli uomini parlavano e chiedevano qualcosa, il papà era in piedi pallido pallido. Nadia capiva che qualcosa di grave stava succedendo, ma che cosa? Cercano qualcosa. Ma cosa?

La casa era quasi vuota, la povertà era dappertutto; la felicità che dieci minuti prima regnava nella casa ora era scomparsa, la famiglia era in tensione.

Mentre gli adulti parlavano fra di loro, Nadia in quel momento tragico (lei non capiva proprio niente di quello che succedeva) ha provato dentro di sé sentimenti strani. Un uomo giovane, bello, fa battere il piccolo cuore come era successo prima per le belle scarpine. La piccola donna si vergognava di guardarlo apertamente, abbassava la testa e osservava come lui camminava e come parlava sottovoce. Quei primi sentimenti hanno toccato il cuore della piccola tanto che sono rimasti nella sua mente per tutta la vita. L'uomo che le faceva battere il piccolo cuore ha domandato: "Dov'è nascosto?" Alla bimba è venuto in mente un pensiero: "Forse cercano le scarpine regalate dal papà!" "Io lo so, io lo so!" dalla bocca della bimba escono con fatica le parole "di là, sotto il letto" Veloce, com'era capace di correre, Nadia entra nella camera da letto e prende le scarpe. Il piccolo cuore si stringeva, dagli occhi sono uscite lacrime che fluivano per le guance; la bimba piangeva senza nessun lamento. Era una cosa strana, la bimba piangeva come piange un'icona con una domanda negli occhi: "perché?". Nadia portava al poliziotto il regalo di papà.

Tutti rimangono sconvolti: i poliziotti, la mamma, il papà. La mamma piangeva, tremava con tutto il corpo, dalla bocca del papà si è come strappato un lamento e una solitaria e furtiva lacrima gli è caduta giù.

Immaginate: una povera cucina piena di gente, mezzo apparecchiata la tavola, una donna incinta nella disperazione, un uomo alto, magro, stanco, pallido, sconvolto nell'anima da un grande dolore, i poliziotti stupiti e una piccola donna con i piedi nudi, i capelli lunghi biondi ondulati; dai suoi occhi scendono lacrime mentre le sue mani tendono piccole scarpine rosa.

Per qualche minuto è sceso il silenzio... E poi un movimento, l'urlo della mamma, l'ultimo sguardo e l'abbraccio di papà, un lamento senza parole.

Quest'episodio, all'inizio così bello e felice, finisce tragicamente. Il papà era stato arrestato, ma Nadia non capiva le cose degli adulti, non sapeva che cosa vuol dire politica, governo, partito. È giunta a lei la consapevolezza che la vita è piena di sorprese: una grande gioia può trasformarsi in una grande tristezza. Gioia, amore, tristezza, tra questi sentimenti c'è solo un passo.

Un miracolo rosso nel cuore del giardino

NADIA
(Ucraina)

L'inverno è passato. Prima ogni cosa era bianca di neve, ora diventa verde. La natura è animata: tutto cresce e fiorisce proprio davanti agli occhi.

È una splendida giornata di tanti anni fa, con il cielo sereno e l'aria mite e tiepida. Una piccola bimba, di nome Nadia, correva nel cortile, di tanto in tanto cascava e, senza aspettare aiuto, si alzava; per qualche minuto guardava a terra e vedeva cose prima non visibili. C'era movimento, erano le formiche che facevano i loro quotidiani lavori, per altro molto piccoli.

Nadia ha perso interesse e si alza. Ma improvvisamente, quasi un colpo di fulmine, vede un miracolo rosso nel cuore del giardino. "Che cosa c'è di così bello laggiù?" Il giardino era nella quiete, gli uccellini cantavano, veramente a Nadia faceva un po' di



paura un albero alto alto che quasi diventava nero per i grandi uccelli che stavano appollaiati sui rami e lentamente, come con grande pigrizia, sembravano parlare fra loro: “car-car”. Ma il miracolo rosso, come una calamita, trascinava la piccola a sé. Finalmente riesce a raggiungerlo. Due miracoli: un fiore e una bambina stupiti, l’uno di fronte all’altra. Il giardino era nella penombra; fra i rami e le foglie degli alberi splendeva un raggio di sole che diventava visibile proprio sopra il fiore che sembrava illuminato non per caso... Immaginate un quadro: un giardino in penombra, un fiore illuminato e sopra il viso di una bambina e un raggio di sole!

Alla piccola è venuto il desiderio di baciare quel miracolo, ma ha sentito uno strano suono: “ds-ds”. Sul fiore si è posato qualcosa di colore giallo con una striscia nera. “Che bella farfalla!” ha pensato Nadia, e subito l’ha rinchiusa nel suo piccolo pugno per mostrarla alla mamma. Ma un dolore ha colpito la sua mano ed ha provocato un urlo terribile. Gli uccelli che cantavano improvvisamente si sono zittiti. Le cornacchie con grandi rumori e urla si sono messe a volare e così hanno spaventato la piccola donna.

Questo episodio fu la seconda lezione dell’inizio della vita di una donna di nome Nadia. Proprio in quel momento, fra i dolori e le lacrime, nascevano dentro di lei un grande amore per la natura, per un miracolo della natura, un fiore e la consapevolezza che non tutto ciò che è fragile e in volo è una farfalla.

Pomodori verdi

NADIA
(Ucraina)

Già sappiamo cosa c’era accanto alla casa dove cresceva la nostra bambina di nome Nadia: c’erano un cortile, un giardino e anche un piccolo orto, dove la mamma di Nadia coltivava fiori, verdure e ortaggi. Ogni giorno faceva qualcosa nella sua terra. Nadia osservava con grande interesse ma non vedeva niente, solo terra, ma sotto stavano nascoste grandissime sorprese...

Qualche volta si fa vedere un verme che interessa molto alla piccola che guardava come si muoveva questo abitante della terra. Non si vedevano zampe e poi con che cosa vedeva? Gli occhi erano assenti; tutto ciò era un enigma per la bimba. Ogni cosa della natura è un miracolo, impossibile abbracciarlo con la mente, spiegarlo, capirlo.



Cose così piccole, costruite così genialmente: ci vuole tempo per capire, per imparare e capire.

E cosa fa la nostra Nadia per imparare a capire il verme? Si sdraia sulla terra e prova a spostarsi come fa il verme, ma non ci riesce per niente; la mamma comincia a brontolare perché così i vestiti si sporcano.

Un'altra volta da dentro la terra è sbucato un animale brutto, molto brutto che ha spaventato la mamma e ancora di più Nadia. Era grigio marrone, con occhi grandi e una bocca enorme grande quasi metà del corpo, aveva quattro zampe, la pelle era disgustosa, terribile. L'animale fa un salto così alto che ha messo in fuga sia la mamma che Nadia; poi si sono messe a ridere tutte e due.. La mamma ha spiegato: "Questa è la rana di terra, molto utile alla terra come il verme, non fanno male a nessuno, né agli animali, né agli uomini" "Ma meglio non

imbattersi in quel disgustoso miracolo!" pensava Nadia. Giorno dopo giorno la bimba conosce sempre di più gli animali della terra. Quanti ce ne sono! Tanti! Molto diversi fra loro, belli e brutti, che la spaventano e la stupiscono.

Pian piano il nudo orto diventa verde, un giorno la mamma fa piantare alcune piantine dicendo a Nadia che fra poco si sarebbero visti dei pomodori; ma il tempo passava e la bimba non vedeva niente. Un giorno finalmente ha visto dei fiori gialli che erano fioriti sulla pianta dei pomodori. "Che strani pomodori, non c'è nessuna somiglianza con quelli che mangiamo!" Passa il tempo e gli arbusti di pomodoro avevano sempre i fiori, Nadia aveva dimenticato che frutto doveva portare quella pianta.

E' arrivato un giorno indimenticabile perché i sentimenti che ha regalato alla bimba non si ripeteranno mai. Piccola, come sempre, correva fra il giardino e il cortile quando ha fatto una grande scoperta: la pianta di colore verde scuro che prima aveva fiori gialli mostra frutti verdi, rotondi, lucenti sotto il sole, belli, bellissimi. "Pomodori!" E' venuto a Nadia un pensiero fulmineo, il piccolo cuore si è come scatenato, ha sentito un battito nella testa come se dei piccoli martelli bussassero nel suo cervello. "Che sorpresa, che sorpresa! Non ho mai visto niente di simile prima" cantava una voce dentro di lei; fa un passo verso l'aiuola con gli arbusti di pomodoro. Chi dirigeva la bimba? Nadia comincia a staccare i frutti con grande fretta, ha riempito il grembiolino di pomodori e anche la manina che teneva il grembiolino; è uscita dalla aiuola e i suoi piedi hanno sentito la terra dura, era sul sentiero, ma non si accorgeva più del sentiero, dei suoi piedi, era come se volasse per la felicità, come se dietro di lei si aprissero delle ali.

Raccontava la mamma che quando vide Nadia con il grembiolino pieno di pomodori acerbi provò una rabbia inspiegabile, forte; punì la bimba duramente, la picchiò spietatamente, in modo durissimo. Poi però si mise a piangere e coccolava la bimba colpita, capì che aveva commesso un errore grave, ma il fatto era già successo. Nadia ha fatto un errore ma non lo riconosce come un errore, il suo cervello si è fermato sul sentimento di felicità. La mamma lo ricordava come un suo errore, errore di chi punisce in modo durissimo la sua bimba e questo ricordo resterà sempre con lei.

Un sogno premonitore

MARIANA
(Romania)

Da noi in Romania si dice che, se la sera prima dell'Epifania, viene messo sotto il cuscino un ramo di basilico, ragazze e ragazzi potrebbero sognare la persona con la quale stare quello stesso anno. Lo so che può sembrare strano, incredibile, una vera illusione, ma può accadere che quel sogno si avveri.

Qualche volta può accadere di svegliarsi delusi perché nel sogno compare una persona diversa da quella che uno aveva in mente o sperava di sognare.

E uno si chiede perché gli appare una persona diversa da quella desiderata, pensa che il sogno non sia vero. Però può accadere che quel sogno si avveri.

L'anno passato ho sognato un bel ragazzo sconosciuto, mi sentivo felice di stare in sua compagnia: sempre nello stesso sogno succedeva che, dopo un po', lui doveva partire e mi voleva portare con sé. Io desideravo tanto andare con lui, ma non ci riuscivo perché c'era da scalare uno scoglio alto, come un muro. Non riuscivo ad arrivare in cima e passare dall'altra parte.

Il ragazzo invece riusciva a scalarlo, mi prendeva la mano e mi tirava su. Stavo quasi per farcela quando cominciamo ad avvertire qualcosa o qualcuno che cercava di tirarmi giù impedendomi così di andare oltre. E così finiva il sogno.

L'anno scorso, sette mesi dopo, successe qualcosa... Era una meravigliosa domenica estiva quando una mia amica mi ha presentato due ragazzi che abitavano vicino a lei, in Romania. Erano dei ragazzi che abitavano qui in Italia, soli, ed erano desiderosi di conoscere delle ragazze.

Eravamo sul lungomare: uno dei due, di nome Claudio, mi sembrava di averlo già conosciuto da qualche parte, l'altro non mi fece impressione.

Mi ha conquistata presto Claudio, con il suo carattere forte e col suo modo di fare e di parlare. Per sembrare più grande non ha detto la sua vera età, di sei anni inferiore alla mia. Passato del tempo e scoperta la sua vera età, per me questa differenza non aveva più importanza, stavamo molto bene insieme.

Dopo quel primo incontro abbiamo deciso di metterci insieme, ci siamo incontrati nei giorni liberi

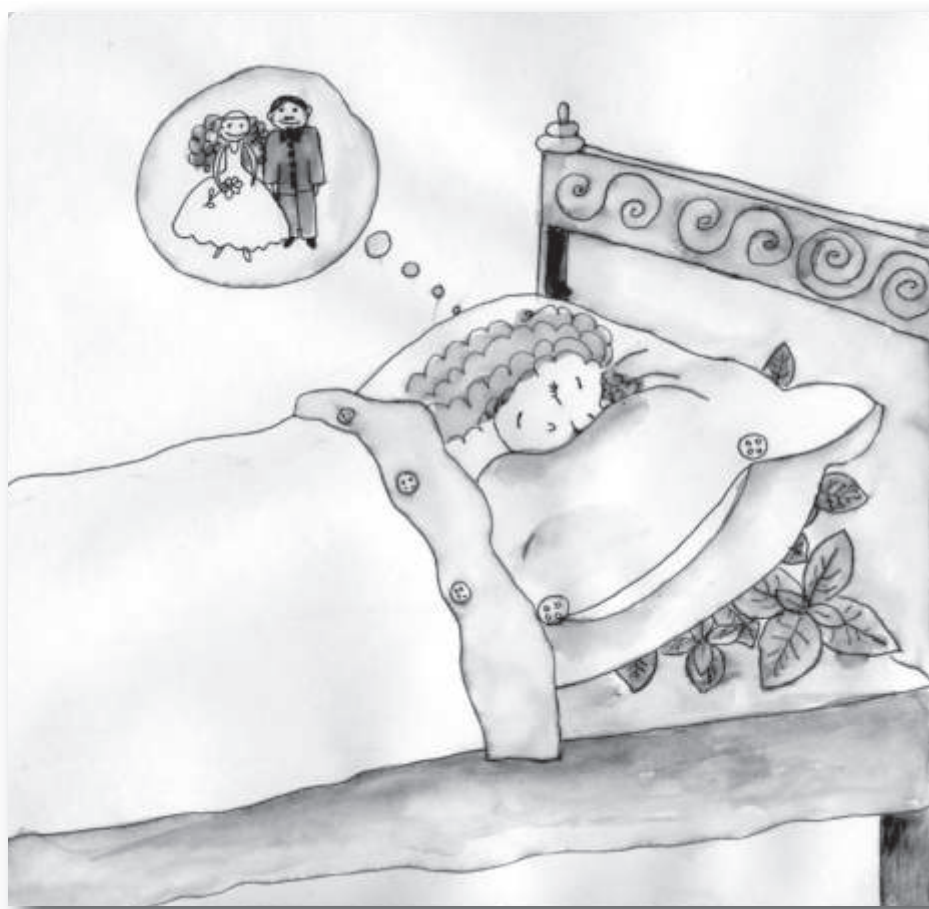
e abbiamo comunicato a lungo per telefono. Mi sentivo felice come mai prima.

Ma le belle cose non durano a lungo, infatti sono arrivati i problemi.

Claudio ha trovato un lavoro, anche se non sicuro, in un'altra città. Mi ha chiesto di andare con lui. Avrei voluto tanto poterlo fare, ma la mancanza di un lavoro anche per me mi ha costretto a rimanere qui dove invece il lavoro c'è.

Ma ancora c'era una speranza per noi: dopo il suo viaggio in Romania, dove io non potevo tornare più perché in attesa dei documenti, Claudio mi ha chiesto di sposarlo. Ero molto felice, come nel sogno di qualche mese prima. Ma quando sembrava di poter realizzare questo progetto, nonostante i problemi per noi sia qui che in Romania, Claudio perdeva il lavoro ed era costretto ad andare altrove con il fratello.

Non ce l'abbiamo fatta ad affrontare tutte queste difficoltà più grandi dei nostri progetti: non più matrimonio, né incontri, né telefonate, più niente. Che dispiacere



ritrovarmi così dopo cinque mesi molto belli, dopo tanti sogni insieme. Purtroppo la vita, a volte, ci porta da un'altra parte rispetto a quello che desideriamo.

Non penso che siamo colpevoli per questa rinuncia, io credo nel destino e così penso che questo doveva succedere, come il sogno mi aveva fatto capire.

Claudio rimarrà nel mio cuore per sempre anche se spero di poter incontrare, un giorno, una persona che mi rimarrà vicino per tutta la vita.

Non era una bambola

MARIA
(Ucraina)

Mio fratello è nato quando io avevo cinque anni ed ero ancora piccola. Lui è nato il sei di ottobre, un mese piuttosto freddo nel nostro Paese. Mi ricordo che l'hanno portato a casa avvolto in una coperta bianca. La prima impressione fu quella che fosse una bambola, non un essere vivente. E questa impressione è durata a lungo. Mi ricordo che, quando mi mettevo accanto a lui e lo guardavo, mi meravigliavo vedendo che aveva gli occhi e che li muoveva.

Spesso la mamma, quando era impegnata in qualche lavoro, mi pregava: "Maria, guarda il tuo fratellino e chiamami quando si sveglia!" Allora mi mettevo accanto a lui, osservavo con curiosità e attenzione le sue mani, le sue piccole dita, e mi stupivo che si muovesse così tanto: allora non era una bambola! Poi mi chiedevo: "Come posso sapere quando ha voglia di mangiare, se lui non sa parlare?" Dopo qualche mese, verso l'estate, quando aveva otto mesi, cominciammo a portarlo fuori, in carrozzina. La mamma allora mi diceva: guardalo e non ti allontanare troppo!". Vicino a casa c'era un bel bosco pieno di frutti spontanei, soprattutto fragole: io le raccoglievo, le pestavo ben bene e poi con un cucchiaino le davo da mangiare al mio fratellino. Ma una volta gliene ho date troppe tutte in una volta e lui le ha sputate, quasi vomitate. Mi sono spaventata e subito di corsa sono andata dalla mamma. "Non so cosa è successo ma lui sputa le fragole, non vuole mangiare!" Non mi ero resa conto che lui era più piccolo di me, credevo che potesse mangiare tutto e nella stessa quantità che andava bene per me.



Eravamo quasi felici

ELISA
(Argentina)

La mia infanzia è stata molto triste, non avevamo abbastanza soldi per vivere e noi, sorelle e fratelli, da piccoli non sapevamo cosa fosse un giocattolo.

Anche dopo, nel crescere, la tristezza ci accompagnava perché era una fatica tirare avanti. Poi io ho iniziato a lavorare, ma a quindici anni mi sono sposata e uno dopo l'altro sono arrivati i miei tre figli: non ho mai smesso di lavorare per loro.

A vent'anni mi sono trovata da sola a crescere questi tre figli: mio marito se n'era andato di casa, abbandonandoci soli e senza niente. Grazie a Dio ho avuto la forza di andare avanti, anche grazie alla volontà di farcela a lavorare per crescere quei miei tre bambini da sola, da sola.

Oggi, a quarantacinque anni, sono tanto soddisfatta e orgogliosa di aver fatto tre uomini di quei tre figli che mi vogliono tanto bene. Sento il loro bene per me, anche se solo uno è qui; un altro è a Santiago del Cile e un altro ancora è a Buenos Aires.

Prego per loro tutte le sere e sempre li rivedo quando erano piccoli. Anche se fu veramente duro per me e per loro, abbiamo vissuto tutti uniti e quasi felici e contenti: c'era il bene e l'affetto con noi.

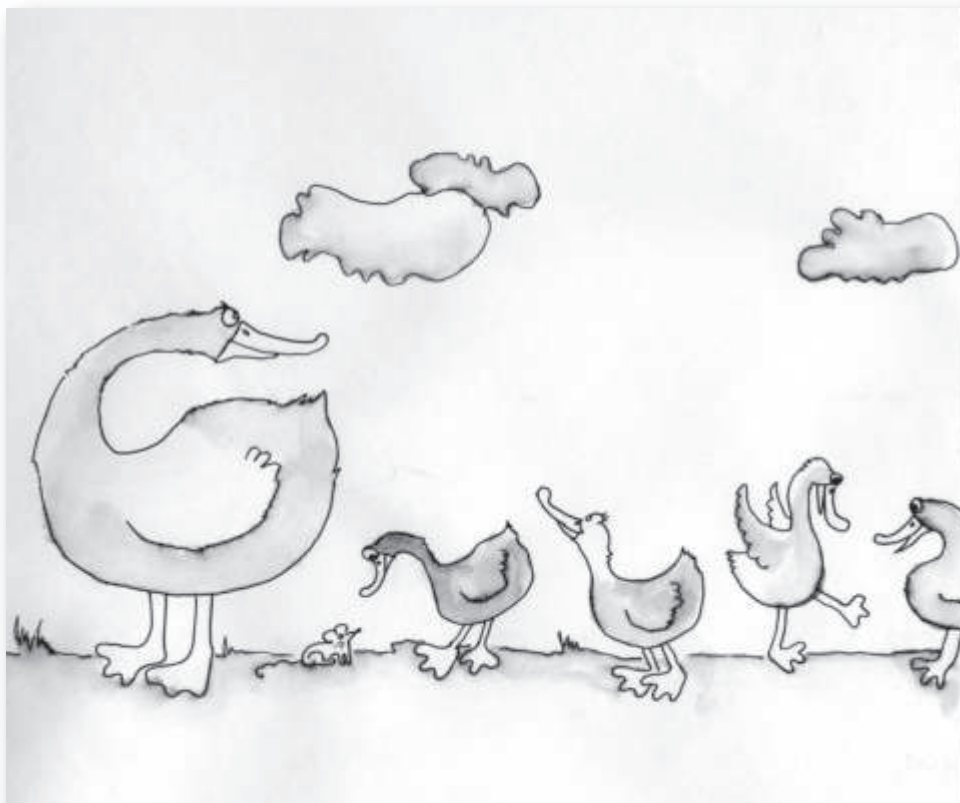
Meloni e angurie

ZINA
(Ucraina)

Ricordo con piacere la vastità della campagna, i suoi ampi orizzonti. Queste sensazioni sono legate profondamente alla mia infanzia perché proprio quando ero piccola ogni estate mi recavo, con i miei fratelli, nella casa di campagna della nonna. Lì passavamo l'estate con altri tre cugini, figli di mia zia. Fra i tanti ricordi, voglio raccontarne uno in particolare.

Un giorno di agosto il marito di mia zia ci propone di andare con lui, la mattina successiva, a raccogliere angurie e meloni nei terreni della nonna, a circa cinque chilometri da casa. L'indomani lo zio ci sveglia presto e ci incoraggia a seguirlo a piedi per quei cinque chilometri che a noi sembravano particolarmente lunghi per la nostra giovane età. Ci alziamo, ci prepariamo velocemente e ancora insonnoliti lo seguiamo disponendoci in fila indiana dietro di lui. Sembriamo tanti anatroccoli al seguito della mamma anatra. Dopo più di un'ora arriviamo finalmente al terreno della nonna e cominciamo subito la raccolta dei cocomeri e dei meloni. Non è un lavoro facile, anzi per noi ragazzi è piuttosto pesante, perché alcune angurie pesano addirittura una decina di chili e quindi sollevarle richiede molto sforzo e molta collaborazione.

Lo zio capisce che per noi quel lavoro può risultare faticoso, ci aiuta, ci incoraggia, ci sostiene promettendoci un ritorno piacevole e rilassante su un carretto trainato da un cavallo. Così continuiamo la raccolta fino all'ora di pranzo, ora di meritata sosta. Dopo poco arriva un amico dello zio con il suo famoso carretto. Non ci rimane che caricare tutto sul carro: disponiamo angurie e meloni al centro e noi ragazzi ci sediamo comodamente di fianco. Davanti si siedono lo zio e il suo amico; durante il percorso scambiano fra loro alcune parole, ma notiamo che anche loro sono molto stanchi, forse più di noi che abbiamo vissuto quel giorno come un'esperienza che ci ha gratificato, rendendoci più vicini al mondo degli adulti.



Battendo i denti

MARIA
(Romania)

Ricordo di quand'ero piccola; abitavo in Romania, in una zona di boschi. Mio compagno di giochi era mio fratello minore. Un giorno, era inverno, io e lui, di nascosto, senza dire nulla a nessuno, siamo andati nel bosco con lo slittino per divertirci a scivolare dai pendii. Il piacere era tanto, ma, a furia di rotolare nella neve, ci eravamo completamente bagnati gli abiti. Avevamo freddo, un freddo da morire, il ghiaccio era sui nostri vestiti e la casa era lontana. Battendo i denti abbiamo finalmente raggiunto la nostra abitazione. La mamma ha subito voluto sapere che cosa ci fosse successo, così ho raccontato la nostra avventura; ci ha sgridato, in particolare me, la sorella maggiore, perché ero stata imprudente.

Per scaldarci, dopo esserci tolti gli abiti bagnati, abbiamo bevuto un tè caldissimo e ci siamo infilati sotto le coperte.

Ricordo quella giornata e ancora sorrido nonostante la sensazione di freddo che mi sembra di sentire di nuovo.

Incontro fra culture

ANNA
(Turchia)

Se ne parlava a lungo, da ragazze, del matrimonio e con sogni e speranze... E finalmente io mi sono sposata, due volte però; peccato!

Dico peccato perché lo sposarmi la prima volta con la persona scelta lo credevo come l'inizio di un cammino insieme e "per sempre". Quel matrimonio così desiderato da entrambi è avvenuto dopo cinque anni di fidanzamento; ma quel "per sempre" ha avuto due anni di vita. Mio marito con il quale c'era un progetto di formare una famiglia, con dei figli, per l'amore che ci legava, si è innamorato di un'altra donna e quel progetto sul quale avevo tanto investito è dolorosamente naufragato in un divorzio.

Il dolore è stato tanto e tanta la difficoltà ad accettare la fine di un sentimento, la condivisione di un sogno e poi l'abbandono. Nel tempo, pian piano, quel dolore si è attenuato lasciando in me una forte diffidenza verso gli uomini.

Non c'era più desiderio di conoscerne altri: la mia vita era fatta di tanto lavoro, di parenti e di vecchi amici. Bastava così! Ero anche diventata una femminista ad oltranza!

In quel periodo uno dei miei zii mi stava vicino ed era dispiaciuto del mio 'ritiro'. Ogni tanto mi invitava ad uscire con lui e con dei suoi amici. Un giorno presso dei conoscenti abbiamo incontrato un loro amico: Federico... È stato un incontro breve, ma sufficiente per trovarlo simpatico. Poi Federico attraverso mio zio iniziava a mandarmi messaggi, ma in me c'era un deciso rifiuto per qualsiasi incontro con nuove persone.

Però Federico insisteva con lo zio per conoscermi e lo zio premeva su di me affinché uscissi con nuovi amici: "Via quella paura, mica ti mangeranno gli uomini!" mi venne a dire. Quelle parole sono state come un lampo nella mia testa. Era vero: per la paura di nuovi incontri e di essere ferita stavo chiudendo la porta del sentimento, del cuore.

Lentamente le mie difese si sono indebolite e ho iniziato a incontrare nuove persone e Federico era tra loro. Parlavamo di tante cose, con Federico, nonostante la lingua diversa. Ci incontravamo a teatro, all'opera, la sua gentilezza così attenta mi suscitava fiducia. Era abbastanza più adulto di me Federico, ma in sua compagnia stavo bene e al rientro a casa mi sentivo felice. Un po' mi sentivo anche confusa per il sentimento che pareva nascere per la sua persona. C'era il desiderio di sentire la sua voce, di vederlo con l'entusiasmo dei diciassette anni, finalmente ero tornata a "sentire". E anche per Federico era così.

Ma, c'è sempre un ma, quando ho comunicato questo ai miei genitori, mi sono incontrata con la loro opposizione. Erano molto preoccupati per la diversità di cultura, di religione, per la differenza di età. Non lo ritenevano l'uomo giusto per me e non volevano assolutamente il mio matrimonio con lui.

Ma avevo imparato che la vita cambia sempre, e non c'è alcun contratto che garantisca l'unione con un compagno "per sempre". Pensavo, e penso, che la cosa più importante sia l'amore e quando questo arriva bisogna corrergli dietro dovunque esso vada, non c'è un contratto per la sua durata.

Così, contro la volontà dei miei, Federico ed io abbiamo passato due anni insieme e poi è venuta la decisione di sposarci. Sono, ora, quattro anni che siamo sposati...

E il vivere insieme, per il diverso stile di vita, di abitudini, non è facile.

Per una buona convivenza, un buon rapporto tra due persone un po' lontane tra loro culturalmente, si ha bisogno di un grande lavoro di amore, sì, ma principalmente di rispetto, di un ascolto che porta ad un dialogo e questo ora c'è fra noi. E c'è la speranza di una unione che si rafforzi nel tempo.

Perché la neve non è dolce?

OLGA B.
(Russia)

Quando mio figlio aveva tre anni, frequentava l'asilo. Andava all'asilo con una gran voglia, ogni mattina: portava i suoi giocattoli preferiti e, purtroppo, spesso li perdeva oppure li dimenticava, durante la passeggiata che gli insegnanti lo conducevano a fare. Era già dicembre, faceva freddo e durante la notte aveva nevicato, la prima nevicata dell'anno. Quando siamo usciti di casa, mio figlio è rimasto immobile, stupito...
"Mamma, guarda quanto zucchero per terra! Andiamo a raccogliarlo?"

Non poteva capire perché la sua mamma stesse ridendo e continuava a chiedere: "Chi ha buttato via tutto questo zucchero?"

Alla fine ha preso un pezzo di neve, lo ha assaggiato e, dopo, fino all'asilo ha continuato a chiedermi; "Perché la neve non è dolce?"



Mio nonno non era un eroe

LARA
(Germania)

Mio nonno non era un eroe. A lui non sarebbe piaciuto se qualcuno lo avesse chiamato eroe. Quando ero bambina ho conosciuto il nonno come un uomo modesto, con capelli bianchi e occhiali. Ricordo che faceva lunghe passeggiate a piedi, e sempre in compagnia di una macchina fotografica. Amava fare fotografie delle chiese, sempre chiese. Era in pensione, allora. Quando era più giovane era stato parroco in un piccolo villaggio in Germania, a Schwabische Allo, un posto vicino a Stoccarda. Il suo nome era Samuel, un nome ebreo; per un parroco evangelico questo era un nome strano.

Provo allora a raccontare una storia, una storia che mi ha raccontato mia madre, sua figlia. Lui non amava parlare di se stesso, parlava di altre cose.

Nello stesso comune del nonno c'era una casa dove vivevano bambini handicappati ed anche adulti con handicap. Lavoravano in questa casa le "sorelle", donne della chiesa e donne non sposate. Indossavano tutte abiti neri e bianchi. Faceva parte del lavoro del nonno festeggiare lì con le sorelle il "Divino". E poi parlare con loro del lavoro duro e importante che lì svolgevano. Con le persone handicappate lui non interveniva molto.

Il nonno non era un uomo che si possa definire in modo politico; conosceva il latino, il greco antico e conosceva e interpretava la Bibbia. Aveva ideali umani e faceva musica anche in famiglia.

Ma i tempi in Germania, purtroppo, cambiarono con l'avvento del regime nazista: il sole non c'era più, c'era buio, come una nuvola nera. La gente cominciava ad avere paura. Un'amica della mamma, una sua compagna di scuola, ebrea, improvvisamente scomparve: lei e la famiglia avevano fatto in tempo ad andare via dalla Germania.

Il piccolo villaggio, per un periodo abbastanza lungo, visse calmo. Ma la gente sapeva che nelle grandi città non era così. Ebbero paura i contadini ed ebbe tanto lavoro il nonno. La gente cominciò a sapere che i nazisti stavano progettando una cosa

diabolica: un'idea che veniva chiamata: "Euthanasie programm". L'idea era quella di considerare non utili le persone con difetti del corpo e della mente: queste persone erano ritenute come dei parassiti che mangiavano senza dare in contraccambio niente. Queste persone vennero uccise subito o usate come esperimenti in medicina. Di queste cose venni a conoscenza a scuola quando avevo diciassette anni e ne discutemmo fra noi. Purtroppo i nazisti non sono stati gli unici nella storia ad avere questa idea, anche nella Grecia antica gli Spartani uccidevano allo stesso modo figli o persone malate.

Le sorelle evangeliche ebbero paura per i loro pazienti e ne parlarono con il nonno; arrivarono alla decisione di nascondarli. Non era cosa facile da attuare perché anche le famiglie non volevano prendere gli "idioti". Ma alla fine le sorelle trovarono dove nascondarli, decisero di non dirlo a nessuno e anche il nonno non volle sapere dove si trovava questo rifugio.

"Io sono il parroco di questo villaggio" disse "i nazisti verranno sicuramente da me per conoscere dove gli handicappati hanno trovato rifugio. Non voglio sapere" proseguì il nonno

"così posso rispondere con calma: io non so niente, è la verità".

Avvenne come aveva detto il nonno: le sorelle portarono via tutte le persone e i nazisti, quando arrivarono, si trovarono in una casa deserta. Subito dopo andarono dal nonno chiedendogli furiosamente dove fossero tutte quelle persone con handicap, il nonno non poté dire niente. I nazisti cercarono ancora quei pazienti ma non con tanta energia perché quella vita non era così tanto importante, era la vita di "idioti". Così alcuni poterono sopravvivere alla guerra.



Viva il cavallo

ELENA
(Bielorussia)

Ho avuto il coraggio di cambiare radicalmente la mia vita a poco meno di cinquant'anni. Sono arrivata in Italia provenendo da un paese molto diverso e quasi sconosciuto a molti.

Si tratta di un paese diverso sia come sistema politico che sotto altri aspetti quali l'educazione scolastica e religiosa e molto differente anche come clima. Provengo dall'Unione Sovietica che ora non esiste più perché è stata divisa in quindici stati indipendenti; ma per me è difficile accettare questo fatto. Sono cresciuta in un Paese enorme che occupava, come superficie, la sesta parte del mondo; vi abitavano più di cento nazionalità diverse e non esistevano conflitti nazionali palesi. Al contrario di ciò che succedeva in altri stati, la gente dell'Unione Sovietica trattava gli stranieri con grande rispetto, anche se può darsi che questo comportamento fosse una conseguenza della nostra chiusura rispetto ad altri mondi e della poca conoscenza di altri Paesi, di altra gente.

La mia vita allora era abbastanza felice e tranquilla; sono nata in una famiglia piuttosto modesta, benché i miei genitori fossero insegnanti in una scuola superiore. Lavoravano tutti e due e io e mia sorella siamo cresciute in un clima di molta libertà. Mi ricordo bene l'estate che trascorrevi in campagna dai nonni.

Dopo aver fatto colazione io e mia sorella, più piccola di me di due anni, andavamo a piedi sulla riva di un fiume distante tre chilometri. Tutta la giornata nuotavamo e ci tuffavamo in acqua e così alla fine avevamo una fame da lupi, ma davanti a noi, al ritorno, c'erano ancora tre chilometri da fare a piedi.

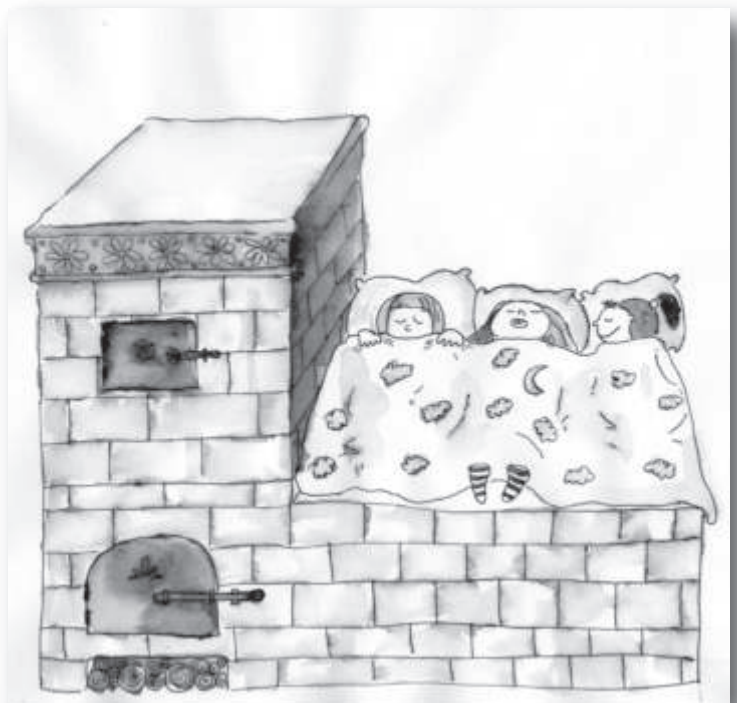
E che felicità quando arrivava un carro trainato da un cavallo! A quel punto potevamo chiedere un passaggio per risparmiare qualche centinaio di metri di cammino. Può darsi che questi momenti di felicità abbiano contribuito a provocare in noi una passione per il cavallo, grande aiutante dei contadini nella loro vita quotidiana.

Che piacere in inverno, quando tutto era coperto di neve, andare su una slitta trainata da un cavallo! Chi ha conosciuto direttamente quell'aria frizzante, quella neve scintillante al sole, chi ha sentito il suono del campanello, lo scricchiolio della neve al passaggio della slitta mi comprenderà e potrà esclamare: "viva il cavallo!"

La stufa

OLGA
(Ucraina)

Spesso mi torna in mente un episodio della mia infanzia, quando la nonna ci portò con sé, me e mia sorella, durante le vacanze. Ricordo una grande stufa. Tutte e tre ci mettevamo sopra e lì dormivamo perché noi due sorelle eravamo ancora piccole. Era un posto romantico e anche comodo. La nonna ci raccontava lunghe storie di un eroe nazionale e ci cantava anche delle canzoni su di lui. Noi ascoltavamo con grande



attenzione ed io mi commovevo al punto che quasi mi mancava il respiro.

Ormai da tanto tempo la nonna non c'è più, ma è rimasta nella mia memoria e vi rimarrà per tutta la vita. Trasmetterò questi ricordi alle mie figlie.

Profumi che evocano

JENIFFER
(Filippine)

Sono diversi i profumi racchiusi nella nostra memoria: stanno lì come custodi dei nostri ricordi. Basta sentirne alcuni per evocare una persona, un luogo, un oggetto. Una sciarpa della carissima mamma mi riconduce al suo naturale profumo ed alla forte nostalgia di lei. Anche l'odore di un legno evoca il profumo della casa dell'infanzia e della giovinezza.

È nello stesso tempo meraviglioso e triste ciò che ci riporta l'incontro con un profumo o con un sapore; particolarmente ora che sono qui in Italia e così lontana dalle Filippine...Viene la malinconia mentre ritorna quel pianto del momento dell'addio.



Mi viene in aiuto il ricordo del profumo usato dall'amato padre, quello delle sorelle e dei fratelli, quello degli amici: torno a sentire il loro calore, il loro affetto, e per pochi momenti li sento tutti lì con me.

Mi ha aiutato nel distacco il ricordo del profumo usato da mio marito, così gradevole, come il suo odore. Quando è arrivato il tempo della sua partenza per l'Italia e del mio rimanere nelle Filippine, ho richiesto che quel suo profumo rimanesse con me. E quando sulla sera ero sola, aprivo la bottiglietta e quel profumo da lui usato, in qualche modo un po' mi consolava.

Ora che sono in Italia, con mio marito, ho con me un altro flaconcino di profumo, quello usato dai miei familiari. Così quando la tristezza preme più forte per la nostalgia che ho di tutti loro che mi mancano così tanto, ricorro al flaconcino con l'illusione di sentirli, anche se per un momento, lì vicini a me ed io con loro nelle Filippine.

Orgoglio

NADIA
(Ucraina)

Tutti sappiamo che i bambini non possono scegliere i propri genitori e i genitori non scelgono i bambini. Siamo tutti un dono di Dio l'uno per l'altro.

Io e le mie due sorelline siamo state fortunate, Dio ha regalato a noi una coppia di genitori straordinaria, magnifica: papà Nicola e mamma Vera. Una coppia che è nata in un periodo in cui vivere era difficile: il periodo del dopoguerra. Cosa si può aggiungere? Capitava a tutti di tutto: fame, ghiaccio, povertà, mancanza di cibo, di vestiti, di libri, di medicine, di giocattoli per i bambini. Ma nostro papà era un mago, non c'era nulla che lui non potesse fare: macchine fotografiche, macchine da cucire, biciclette, motorini, automobili con qualche guasto, dopo un tocco del papà funzionavano di nuovo perfettamente. I nostri vicini, che erano poveri, utilizzavano sempre questa capacità del babbo di aggiustare i vari meccanismi. Papà faceva volentieri e gratis questi favori, senza chiedere nulla in cambio, perciò godeva di un grande rispetto fra la gente e gli amici di famiglia.

Non dimenticherò mai il periodo in cui noi bambini ci siamo sentiti i più fortunati e felici del mondo. Nostro papà ha costruito per noi una macchina non da giocare, ma da guidare. Questo è successo tanto tempo fa, nel 1954. Immaginate un periodo in cui c'era mancanza assoluta di macchinine con cui giocare; noi invece avevamo addirittura la possibilità di guidare una macchina per bambini. I nostri cuori erano pieni di orgoglio nei confronti del nostro papà. La macchina era capace di muoversi, aveva i pedali come una bicicletta. Facevamo tantissimi giri attorno, così tutti non potevano che fermarsi accanto a noi; meravigliati, stupiti ci chiedevano: "Chi ha fatto questo miracolo?" Guardavano, osservavano la nostra macchina da tutte le parti, interrompendo i nostri giri. Ma questo era piacevole, non ci dava noia

perché le parole: "che bravo papà avete, bambini!" suscitavano qualcosa di inspiegabile dentro di noi, il nostro petto si riempiva di orgoglio.



perché le parole: "che bravo papà avete, bambini!" suscitavano qualcosa di inspiegabile dentro di noi, il nostro petto si riempiva di orgoglio.

La vita che scorre

NANCY
(*Equador*)

Sono una donna dell'Equador e lì, in quella mia terra, ho lasciato tutto quello che ho: mio figlio, la mia grande famiglia, gli amici.

Ho perso mio marito quando nostro figlio aveva appena due anni. E per questo figlio ho speso tutte le mie energie.

Tre anni fa ho dovuto lasciare l'Equador; la situazione economica del Paese era diventata disastrosa, in seguito alla confisca dei conti in banca da parte del governo, e mio figlio doveva proseguire gli studi. Lui voleva smettere di studiare per contribuire con il suo lavoro, ma non l'ho potuto permettere. Ora, finalmente, dopo aver finito gli studi, sta per sposarsi. Non vivrà più solo!

Sono sicura che possiate comprendere la felicità di una mamma che ha affrontato ogni cosa con tutto l'amore possibile e con responsabilità. Non è stato facile.

Ora vedo in mio figlio quei valori, quei sentimenti, quegli stessi principi che mia mamma e mio babbo coltivarono in me.

Sono riuscita a trasmettere questo, sono felice e grata alla vita che mi ha dato un figlio così. Provo felicità e una specie di calore per il bene che mi vuole. Credo che non ci siano parole per comunicare a tutti quanto sono orgogliosa di lui, è un figlio buono, un bravo nipote per i miei ed anche un dolce amico. E che dire ancora: ha finito l'Università con il massimo dei voti. Grazie! Mi auguro che possa diventare anche un bravo sposo.

Questa vita che prosegue con i suoi cambiamenti mi rende felice e soddisfatta e con me tutta la famiglia e aspetto di poter diventare nonna, in un giorno non molto lontano. Così è la vita che scorre.

La festa di nonna Marta

GIULIA
(*Bulgaria*)

Sono Giulia, una giovane donna bulgara. Vivo qui a Livorno da pochi mesi perché ho sposato un giovane italiano. Da poco sono tornata in Bulgaria, a Sofia, con mio marito e insieme abbiamo visitato un po' della mia terra, della mia gente e ricordato alcune usanze.

Un'usanza antica che risale all'era precristiana e che si è conservata fino ai giorni nostri è la festa della nonna Marta. Durante questa festa le persone fanno dono ai parenti, agli amici, di un talismano chiamato Martenizite come augurio di salute e di forza per il nuovo anno.

I Martenizite che raffigurano un giovane e una giovane in costume antico, vengono lavorati a mano con due fili intrecciati di lana rossa e di lana bianca.

La lavorazione dei due Martenizite viene compiuta proprio per il primo marzo quando inizia il nuovo anno economico, secondo il popolo bulgaro.

Durante i festeggiamenti, le persone indossano questi amuleti su parti molto visibili, come sul bavero della giacca, o appeso ai polsini o ancora su una collana, e vengono esibiti fino al ritorno delle cicogne.

Questi talismani vengono appesi anche sugli alberi da frutta, al collo degli animali, vengono posti sui campi per auspicare un buon raccolto e un periodo fecondo per l'anno che sta per iniziare,

Hanno anche un nome i due Martenizite, quello della giovane, lavorato con lana bianca è Pijo, mentre quello del giovane, lavorato con lana rossa, è Penda.

Pijo e Penda indossano questi due colori, perché da noi in Bulgaria rosso significa salute e forza mentre il bianco significa lunga vita. Ecco è questo l'augurio che desidero portare qui a tutti voi.

Il vortice

ZINA
(*Ucraina*)

Ricordo un'estate di tanti anni fa quando andai in campagna dalla nonna dove abitavano anche tre miei cugini poco più grandi di me. Loro sapevano nuotare bene perché lì in campagna, vicino a casa, si trovava un fiume dove spesso andavano a tuffarsi.

Io avevo appena sei anni e non sapevo ancora nuotare perché la città del Caucaso dove abitavo non era attraversata da fiumi.

Un giorno di quell'estate mi trovavo proprio sui bordi del fiume, vicino ad un ponte di legno che lo attraversava; l'acqua arrivava al livello del ponte e in quel momento

era sporca, ricoperta di rami e di foglie. Improvvisamente sono scivolata, cadendo nel fiume. Per fortuna passavano di là alcune donne; i miei cugini, rivolti a loro, gridarono spaventati: “Zina è là!” Una di quelle donne si è tuffata subito in acqua, riportandomi fortunatamente a riva. Sembravo morta, quelle donne si sono date da fare per rianimarmi, per farmi respirare di nuovo e ci sono riuscite.

Al ritorno a casa, la zia, appena è venuta a conoscenza del fatto, ha rimproverato i miei cugini per non avermi ben sorvegliata e per di più li ha anche picchiati.

Questo episodio non mi ha tolto la voglia di imparare a nuotare come sapevano fare i miei cugini. Loro sono diventati i miei maestri e una volta anche i miei salvatori.

Ricordo che, mentre stavo imparando a nuotare, finii in un vortice; per fortuna un mio cugino mi allungò un ramo che afferrai con tutte le mie forze. Alla fine, dopo circa un mese, imparai piuttosto bene, mi sentivo sicura.

L'estate dell'anno successivo tornai in campagna dai miei cugini, ma anche questa volta mi capitò di essere risucchiata da un vortice; provai una grande paura, pensavo di affogare, di non riuscire più a riemergere.

Per fortuna un uomo lì vicino, vedendomi in difficoltà, mi suggerì di andare sott'acqua, nel profondo, in modo da uscire dal vortice che si era creato in superficie. Seguii il suo consiglio e mi salvai. Dopo di allora non ebbi altre disavventure: avevo imparato finalmente a nuotare bene e con sicurezza.

Un'amica

ANNA G.
(Polonia)

Ciao! Mi chiamo Anna e vengo dalla Polonia, ho 23 anni e da tre sono in Italia. All'inizio avevo qualche problema perché non sapevo parlare in italiano e non conoscevo nessuno. Adesso va molto meglio, ho amici, lavoro e sono contenta di quello che faccio. Veramente per ben due anni non ho conosciuto nessuno del mio Paese, ma sei mesi fa ho conosciuto una ragazza che proviene dal mio stesso paese e ha circa la mia età; si chiama Paola. Con lei mi trovo a mio agio, possiamo parlare “di tutto e di niente”, scherziamo camminando per strada, ci raccontiamo tante storie e barzellette.

Paola per me è come una sorella, le voglio veramente bene, spero che la nostra amicizia duri nel tempo perché lei per me è la migliore amica.

La casa di legno nel bosco

VIRA
(Ucraina)

Quando ero bambina abitavo in campagna. La nostra casa, fatta tutta di legno, si trovava nel bosco. Grandi pini slanciati, grandi querce, altissimi abeti, pioppi, tigli, acacie, betulle bianche circondavano il nostro cortile. All'interno del grande cortile crescevano piante di lillà, gelsomino, rosa canina, viburno, sorbo, ciliegio a grappoli. Il nostro bosco era sempre bello: d'inverno coperto di tanta neve brillava come l'argento. In primavera gli alberi si rivestivano come di un mantello verde, fiorivano le prime viole, mughetti, biancospini, fragole; gli uccellini cantavano le loro canzoni primaverili. A me piaceva soprattutto in autunno, quando le foglie degli alberi assumevano colori giallo-dorati sotto i raggi del sole.

La mia famiglia non era numerosa, ma ho avuto la fortuna di crescere insieme al mio caro fratellino e di vivere con lui tutte le gioie, le coccole, l'amore e la felicità della prima infanzia. Ricorderò sempre la mia mamma, gli occhi azzurri, il dolce sorriso, le mani delicate sempre pronte ad accarezzarmi dolcemente. Mio padre era un uomo forte, laborioso, molto gentile, affettuoso, lavorava nel bosco come guardia forestale. Lui aveva molta cura delle piante e della fauna. Lepri, volpi, ricci, cinghiali, capre selvatiche, scoiattoli, uccelli canterini che abitavano nel bosco erano nostri amici. Con loro ci trovavamo come in una favola affascinante.

Oggi sento una grande struggente nostalgia di quei tempi lontani vissuti con i miei familiari nella pace della natura, della mia terra natale.



Un senso del mio vivere

MARIANA
(Romania)

Perché la mia vita abbia un senso ha bisogno di un'unione: il matrimonio. Infatti per me il matrimonio è una delle cose più belle che possa dare calore alla vita. Naturalmente con la persona che ami e che ti ama.

Il mio sogno fin da piccola, come quello di tante ragazzine, è stato quello di fare un bel matrimonio d'amore con un bel ragazzo. Mi immaginavo una festa con tanta gente, parenti, amici e tanti fiori e noi due così innamorati, sempre insieme, e così belli nei nostri abiti di cerimonia: nero quello di lui, bianco e meraviglioso quello mio. Come nelle fiabe, mi sentivo una principessa.

Ora ho quasi 29 anni, e una vita ben lontana dal sogno; quel giorno non è ancora arrivato, chissà forse perché non ho trovato ancora la persona giusta per me. Mi chiedo come sapere quale sia la persona giusta. Ho conosciuto diversi ragazzi, alcuni hanno suscitato sentimenti d'amore e mostravano amore. È stato un vivere storie d'amore belle sì, ma con la speranza che avessero un progetto di vita insieme.

Non è stato così per diversi motivi, o per poco amore di uno o dell'altro, per lavoro, per paura di assumersi la responsabilità di un passo così importante. È vero che, anche se sei innamorato, il matrimonio ti può spaventare, per poco denaro, per la mancanza di un lavoro, di una casa, per l'impossibilità anche di fare un progetto di famiglia con bambini. Per alcuni il sentimento è meno forte della paura di perdere la libertà.

Ora, da adulta, non ho più quel sogno di bambina, mi scontro con problemi e scelte difficili, ma il matrimonio rimane una cosa molto importante. Proseguire il cammino con qualcuno vicino che ti ami, ti sostenga, camminare a fianco in un reciproco aiuto. Il matrimonio, ora lo so, non è solo una bella festa, è solo l'inizio di una strada da percorrere nell'amore, nella fiducia e nel rispetto.

Mi piacerebbe poter avere un dialogo con complicità e rispetto. Un prenderci cura l'uno dell'altro con affetto. Vorrei non poter dimenticare quella parte che mi ha fatto innamorare di quella persona scelta e poi accolta nella propria vita. Vorrei poter conservare quella forza che mi ha spinto a dire di sì. Vorrei nel matrimonio poter vivere tutto questo per quel senso che ho bisogno di mantenere e mai finire.

Eravamo tutti quanti scalzi

NADIA
(Ucraina)

Da piccola abitavo in una casa di periferia, una delle ultime case della città proprio là dove iniziava la campagna. Ricordo ancora una strada sterrata, piena di polvere che noi bambini calpestavamo con piacere; eravamo tutti quanti scalzi e quella polvere calda sui piedi nudi era gradevole. Spesso su quella strada passavano dei carretti trainati da un cavallo e guidati da contadini che dalla campagna venivano in città per vendere al mercato i loro prodotti. I cavalli correvano e alzavano tanta polvere che rimaneva in parte attaccata ai loro zoccoli.

Noi bambini guardavamo passare i carri da un nostro osservatorio particolare: ci nascondevamo in un fossato e poi, a volte, decidevamo di salire su di un carretto appoggiandoci a un'asse che sporgeva e che ci permetteva di salire facilmente a bordo. Se il contadino era tranquillo in quel momento, ci lasciava fare, portandoci con sé per un tratto di strada; a volte però il proprietario del carro non era d'accordo e quindi si metteva ad urlare contro di noi e ci minacciava facendo schioccare la frusta in aria. In quel caso scendevamo in fretta, aspettando il passaggio di un altro carretto.

L'armadio rosso

LARA
(Germania)

Ora stiamo veramente bene nella nostra casa perché abbiamo un armadio nuovo, un armadio rosso.

Dopo la nostra venuta in Italia ed il relativo trasloco, la nostra casa è stata piena di scatole: ho dovuto passare da una scatola all'altra per cercare i vestiti giusti, in quel caos. E l'armadio rosso diventa anche il simbolo di una decisione; la decisione del mio compagno Bernardo e mia di rimanere in Italia e a Livorno. Dopo un periodo di mesi del nostro vivere in questo paese, abbiamo pensato di soffermarci in una pausa per porre una domanda a noi stessi: "Come stanno le cose per noi ora?"



Bernardo sta andando bene con la sua ditta e col suo grande socio "l'idraulico"; e i loro clienti sono molto soddisfatti del loro lavoro. Il figlio di Bernardo è molto bravo e sta cercando la propria strada nella vita e sulla via dell'indipendenza dai genitori.

Per quello che riguarda la mia persona c'è una domanda, tra altre, "come va il tuo italiano?"

Beh! Ho 48 anni e studiare una lingua non è la stessa cosa che per un bambino. Ma posso dire che ora riesco a muovermi senza timore, per esempio andare in un negozio e parlare con le persone. Sono anche contenta di poter guidare la macchina qui in Italia nonostante il traffico, qui, sia molto diverso da quello della Germania.

Solidarietà

CORNELIA
(Germania)

La risposta mia alla richiesta della nostra insegnante di esprimere un nostro valore è LA SOLIDARIETÀ. Un valore di grande importanza, per me, quello della solidarietà.

Essere soli nel vivere è una cosa brutta, ma se vicino a te trovi un sentimento solidale, non sei più solo. Io penso. Io ho trovato questo spirito di fratellanza nell'amicizia; gli amici veri sono vicini a te, ti parlano, ti ascoltano e custodiscono in loro quello che a loro confidi.

Lo ritrovo questo valore nel lavoro di aiuto che l'UNICEF svolge per i bambini di tutto il mondo. Anche il progetto di Green Peace di salvare la natura ha a che fare con lo spirito di solidarietà, io penso. Io lo rivedo questo spirito, nella condivisione di diritti sociali e idee politiche, o nell'aderire a idee "contro" qualcosa come la brutalità in famiglia o come contro idee estreme, idee fasciste.

Mi ricordo, ancora, la prima volta nella quale ho incontrato la solidarietà: all'età di diciotto anni, come è naturale nei paesi nordici, desideravo lasciare la mia casa per iniziare a vivere da sola. I miei genitori non volevano lasciarmi andare via. I miei amici mi sono stati vicini e mi hanno aiutato a realizzare questo progetto.

Poi è venuto il momento di partecipare per solidarietà ad una azione "contro". È avvenuto nella mia città di Augusta, dove frequentavo la scuola. Lì accadde che un gruppo di fascisti voleva entrare nella casa del sindaco per imporre le sue idee. In un moto spontaneo, i miei amici ed io, e per fortuna tanta altra gente, ci siamo uniti per dar vita ad una dimostrazione pubblica contro quei fascisti del dopo guerra. Io sono antifascista da sempre. Poi c'è stato il mio arrivo in Italia: un paese nuovo, una lingua così diversa, persone tutte da conoscere.

Ecco che qui a Livorno ho incontrato il Centro Donna dove la solidarietà è di casa. Devo proprio un grazie all'esistenza di questo Centro, perché qui, donne straniere come me, per l'accoglienza che trovano, possono respirare e liberamente rilassarsi. È così importante per me trovare persone con le quali posso sentirmi bene, perché accolta.

Sento di ringraziare ancora per questo posto tranquillo e per lo spirito di condivisione, che lo anima, verso di noi donne straniere.

Devo della gratitudine alla mia insegnante senza la quale non avrei potuto sentire né immaginare lo spirito di umanità in questo lavoro di accoglienza, per noi che formiamo qui una piccola comunità di straniere.

Manicure, bigodini e capelli lisci

MILDA
(Lituania)

Un paesino che si chiamava Rotuliai era il posto dove la mia mamma passava i giorni quando era bambina. Anch'io, da quando ho visto la luce, passavo ogni estate lì. Nella casa dove stavamo vivevano tre sorelle che non erano sposate. La sorella più giovane è stata la tata di mia mamma e anche mia. Per questo era molto interessante vivere con loro.

I giorni che io ricordo di più sono le domeniche perché erano i giorni più importanti della settimana, specialmente le domeniche-indulgenza. Fin da sabato tutti preparavano i vestiti più belli, una delle sorelle si faceva il manicure, l'altra si metteva i bigodini, la terza provava a farsi i capelli lisci.

La mattina presto, di domenica, due sorelle andavano alla stalla per mungere le mucche, mentre la terza preparava il pranzo. Io indossavo il mio vestito e i gambaletti

bianchi a fiori, legavo i nastri a trecce, pulivo con il latte i sandali bianchi con due strisce blu. Le sorelle si mettevano un rossetto molto vistoso e, alla fine, eravamo pronte per la messa.

Vicino alla chiesa c'era sempre un piccolo mercatino di dolci. C'erano tantissime caramelle colorate che avevano forme diverse: galletti, canini, gatti, fiori, cuori, ecc. Tutte quelle caramelle erano incartate con carta colorata e brillante.

Dopo la messa e il mercatino di caramelle, a casa ci aspettava la festa con i vicini. Noi bambini, invece, passavamo il tempo fuori casa. Ci scambiavamo le caramelle e giocavamo a

tanti giochi bellissimi e interessanti come per esempio il gioco delle scarpe. Facevamo una buca nella terra, molto profonda, poi nella buca mettevamo acqua e sabbia. Dopo di che mescolavamo un po' il tutto e quindi infilavamo le gambe dentro a questo "purè" e così potevamo farci delle scarpe "nuove", come preferivamo: stivali, sandali o scarpette. Erano davvero giorni incredibilmente belli.

Il tavolo

ELISA
(Argentina)

C'è un tavolo, per me un po' speciale, il giovedì qui al Centro donna. È il tavolo di lavoro di noi sette giovani donne straniere: un' argentina, una brasiliana, una bulgara, una ecuadoriana, una rumena, una tedesca e una turca. Saltuariamente, presa da nostalgia, arriva anche una filippina.

Si è fatto come un gioco, oggi al nostro tavolo, anzi "il tavolo d'incontro" mi viene da dire.

Il "gioco" proposto dalla nostra insegnante, è stato quello di fare estrarre, a ognuna di noi, una carta da un mazzo segreto che racchiude alcuni valori del vivere. La carta da me estratta raffigurava l'immagine della "condivisione". Sono rimasta molto sorpresa



perché quello che mi chiama qui a questo corso è proprio lo spirito di condivisione che qui si trova. È un corso il nostro dove si lavora sì, ma quello che ci unisce è il piacere dell'incontro, dell'ascolto l'una dell'altra, e anche di quel senso di amicizia che si ritrova anche quando siamo fuori del Centro.

Quando sono qui, oltre la grammatica e la lingua italiana che dobbiamo usare fra noi perché siamo di nazionalità diverse, condivido con tutte le mie compagne l'ascolto dei diversi pensieri, il dispiacere di ognuno e le cose buone e giuste della vita. In quei momenti non ci sono barriere fra noi, c'è solo la vita. Poi c'è anche il momento della leggerezza e dell'allegria e siamo molto brave in questo.

È nato un rapporto che ci spinge, quando è possibile, ad incontrarci in casa dell'una o dell'altra anche per un aiuto. Sono due ore queste del giovedì che passano veloci, veloci. Qui dimentico i problemi e le amarezze che pur ci sono, ma in queste ore rimangono fuori.

Tutto questo, io penso sia proprio quello che la nostra insegnante ha cercato di raggiungere nel nostro riunirci qui. Sento gratitudine e tanto affetto per lei.

E un grazie alle compagne del tavolo del giovedì, con tutte loro mi sento bene, come in famiglia. Sapete quanto è importante questo!

C'è anche un pensiero di riconoscenza verso il Centro donna che accoglie, tra gli altri, questo tavolo.

La strega sulla scopa "amarena"

NADIA
(Ucraina)

Famiglia: tante cose sono nascoste in questa parola; amore, gioia, coccole, timori l'uno per l'altro, prime lezioni di vita.

La mia famiglia non era tanto numerosa, ma ho avuto la fortuna di ricevere tanta felicità e di crescere con due bellissime sorelle, Nina e Lida. Fra noi succedevano tante cose diverse: pace e guerra, riso e lacrime...

Un giorno d'estate, bellissimo e caldo, io e mia sorella Nina giocavamo nel giardino dove c'era un albero di amarene che, pur nascendo da un'unica radice, subito si divideva in due altissimi tronchi simili alla forma della lettera V. L'albero era pieno di frutti rossi ed io, come una scimmia, mi arrampicai sul tronco.

Arrampicarmi sugli alberi era la mia passione; soltanto chi ha fatto questa esperienza può capire il sentimento che si prova quando si è seduti sull'ultimo ramo e sopra di te ci sono solo il cielo e gli uccellini.

Mentre io ero sull'albero, Nina giù aspettava che le gettassi le amarene, io quindi non avevo tempo per godermi lo spettacolo. Cominciai a staccare dei frutti; alcuni li mettevo in bocca, altri li gettavo giù, così passò qualche minuto.

Improvvisamente però ho sentito il rumore di un ramo che stava per rompersi. Il mio primo pensiero è stato quello di come scendere giù al più presto ma tutto è successo in un batter d'occhio. Io, come una strega seduta sulla coda di una scopa grande e enorme, mi attacco con forza al ramo che prende il volo. Casco giù insieme con la mia "scopa", ma sono fortunata, il ramo cade nella aiuola di mamma; casco su terra morbidissima!

In un primo momento non potevo muovermi e aprire gli occhi, avevo un solo pensiero: sono viva o morta? Ma sento l'urlo della sorellina che mi chiamava: "Nadia, Nadina!"; ripeteva il mio nome, mentre calde lacrime le scendevano sul visino e accarezzava i miei capelli.

Io sentivo e capivo che ero viva, ma facevo finta di esser morta, non mi muovevo, mi piaceva che lei fosse così disperata. Le mie guance erano piene di graffi e le calde e salate lacrime della sorellina cominciavano a darmi noia, a pizzicarmi, non potevo più resistere, ero costretta ad aprire gli occhi. Sopra di me, bagnato dalle lacrime, il viso di Nina, spaventata, disperata; pensava che io fossi morta.

Il mio ritorno alla vita ha provocato in tutte e due una grande gioia, ci siamo abbracciate e mi sono venute lacrime di felicità.

Braccia, gambe, tutto il corpo erano coperti di graffi e di sangue, inoltre le amarene schiacciate avevano lasciato macchie rosso scure sul corpo e sui vestiti. La mia sorella mi coccolava come una mamma, ma eravamo spaventate al pensiero di cosa dire alla mamma, di come spiegare quello che era successo.

L'indipendenza

MARIANA
(Romania)

Un valore per me indispensabile nella mia vita è il valore dell'indipendenza. È un bisogno innato quello di raggiungere un'autonomia attraverso la quale poter vivere un pezzetto di libertà. È un valore prezioso anche quello della libertà, così difficile da ottenere specialmente in Paesi come il mio.

Mi chiedo come potersi sentire liberi nella povertà e nella mancanza di cose indispensabili per una vita che si possa chiamare vita. Fin da piccola ho desiderato arrivare ad un vivere autonomo che mi permettesse di confrontarmi con le mie capacità su cui contare per affrontare la vita.

Il primo passo nell'assaporare l'indipendenza è avvenuto con l'inizio di un mio primo lavoro, e non solo per la parte economica, che pur era d'aiuto, ma anche per quella sensazione di forza che viene dal potercela fare da sola a pensare a me stessa. C'era anche il piacere, in quel tempo, di non apparire più una bambina agli occhi dei miei genitori. Chissà! Il bisogno di togliermi da una situazione come quella che c'è ancora oggi in Romania, mi ha spinto a cercare lavoro in un paese da noi lontano: il vostro.

Non conoscevo quasi nulla dell'Italia, né la lingua, né le usanze, né le persone, ma sono partita. Ho trovato un lavoro, studiando ho imparato la lingua, ho incontrato nuove persone e ho conosciuto il Centro donna. È stato anche duro; ero accompagnata da quel senso di solitudine che viene dallo stare così lontano dalle proprie radici. È ancora un prezzo un po' alto da sostenere per sottrarmi a una condizione di costrizione.

Ma sono riuscita a farcela a superare gli ostacoli e a rimanere, per seguire quel bisogno di indipendenza che mi porta a decidere della mia vita, per un progetto futuro.

Questo mi dà la forza di restare in Italia con una certa serenità, per svolgere un lavoro allontanandomi per un po' da tristi pensieri. Sono ormai già tre anni che non faccio ritorno a casa ed in certi momenti, specialmente nei periodi di festa, la nostalgia preme e la tristezza arriva. E arrivano anche alcuni dubbi, per sottrarmi a questi e sentirmi più libera nel mio intento, poso l'attenzione sulle persone che anche qui mi aiutano in questo "progetto". Con un certo allenamento riesco ad allontanarmi dalle cose che vorrei e non posso avere.

Nella vita, si sa, c'è bisogno dell'altro, di quell'aiuto che io accolgo con gratitudine. E ricevo con attenzione i tanti consigli che mi vengono dati per la mia vita; certamente li ascolto, li valuto, poi però mi trovo a decidere per quello che penso sia meglio per me. Penso che solo io posso sapere cosa è meglio per me in un certo momento.

Alcune persone mi domandano come posso stare, in modo così sereno, così tanto tempo lontano da casa. Che rispondere? La serenità può essere anche apparente, perché non posso raccontare quali esperienze e delusioni mi hanno accompagnata nella crescita e hanno fatto sì che non cadessi in continue lamentele.

La forza, io penso, posso solo trovarla in me stessa, è un po' come il coraggio, se uno non ce l'ha nessuno glielo può dare. Per ora la forza c'è e anche il coraggio e poi c'è la speranza di poter procedere verso una vita migliore che mi appartenga, con quello spirito d'indipendenza che ancora oggi mi accompagna.

Stavo con loro e li coccolavo

CRISANTA
(Filippine)

Quando mio fratello Cesare e sua moglie sono venuti in Italia, io ho avuto la responsabilità dei miei due nipotini Colyne Grace e Carl Eugene che avevano, all'epoca, 4 e 3 anni. Stavo molto con loro e li coccolavo per non fargli sentire la lontananza dei genitori. Colyne Grace era molto attaccata a me, mi chiamava mammy, e, quando era l'ora di andare a dormire, voleva venire nel mio letto. Spesso le pettinavo i capelli, una cosa che a me piaceva fare, ma lei protestava e strillava. Carl portava ancora il pannolone e beveva il suo latte con il biberon, anche Colyne Grace possedeva il suo e spesso se lo scambiavano. Quando andavo a scuola, un'altra mia sorella badava a loro. La domenica li portavo in piscina, a loro piaceva molto e stavano tranquilli.

Scuola di volo

LIUDA
(Ucraina)

Una volta, in montagna, ho assistito ad un episodio molto interessante: il mio sguardo è stato attirato da un gruppo di falchi, una famiglia intera.

Gli adulti, i genitori, stavano insegnando ai piccoli a volare, forse per la prima volta. I miei occhi sono stati testimoni di un fatto straordinario che mi ha stupito e commosso.

Mi è sembrato quasi un miracolo vedere la cura, l'impegno che i genitori avevano nei riguardi dei loro piccoli. Per me è stata un'esperienza istruttiva e meravigliosa.

Amore di madre affetto di figlia

ELISA
(Argentina)

La nostra insegnante ha chiesto a ciascuna di noi di parlare del sentimento più importante della nostra vita...

I valori per cui vivo, sono l'amore di madre e l'affetto di figlia. L'amore per i miei figli è un sentimento così profondo che mi lega a loro fin da prima della loro nascita. Questo amore li ha protetti sin da piccoli e li ha accompagnati poi nella loro crescita, nelle loro sofferenze che ti addolorano, e nei momenti di felicità che ti danno gioia. È un sentimento materno che mi ha aiutato a fare cose impensate, prima di allora, per procurare loro un crescere sereno verso una vita con un po' di gioia e un po' di felicità.

Ne ho tre di figli e li ho cresciuti da sola senza chiedere né avere l'aiuto di nessuno. È stato anche tanto e tanto faticoso. Ma in me c'era quell'energia che mi ha dato la forza di andare avanti specialmente nei momenti più duri che tutti insieme abbiamo incontrato. Ci abbracciavamo tutti stretti stretti in quei momenti di privazione, come in quel giorno di un Natale, davanti ad un albero vuoto, privo di un segno di augurio, di festa, e vicino ad un focolare silenzioso.

Che fare? Dapprima c'era in me un grande avvilito, poi veniva rabbia, tanta che lasciava posto alla forza che ritornando riaccendeva la speranza di "farcela". E ce l'ho fatta, finalmente, a portarli fino ad un'età adulta e verso una strada da percorrere da soli, ormai.

Che dire? Sono orgogliosa di loro e di me e di questo sentimento che mi accompagna e che mi spingerebbe a fare qualunque cosa per difendere loro, i miei figli.

L'altro sentimento forte è l'affetto che sento verso i miei genitori. È un attaccamento reso più forte dalla lontananza che ci divide. Siamo veramente lontani; loro vivono in Argentina e io qui in Italia. Io manco tanto a loro e loro mancano tanto a me. Il forte sentimento che mi unisce a loro è fatto anche di dolore nel saperli soli e tanto malati. C'è in me l'angoscia di non poter essere lì ad assisterli, a dar loro un po' di conforto, a restituire un po' del bene che mi hanno dato.

Posso soltanto far arrivare il mio affetto con le mie telefonate giornaliere. Mi arriva il loro amore, in quei momenti, e per un poco siamo più sereni tutti, ma solo per poco.

Voglio realizzare un giardino per tutti voi

OLGA
(Ucraina)

Io sono nata in un paese di campagna. Mio padre aveva un pezzo di terra vicino alla casa, la lavorava e la curava. Il terreno in parte era orto e in altra parte giardino. Il babbo vi aveva piantato diversi alberi da frutta fra cui pruni e peri. Ricordo una volta che gli chiesi: "Perché, babbo, pianti così tanti alberi?" Lui mi rispose: "Perché voglio realizzare un giardino per tutti voi".

Vicino agli alberi, sotto la loro ombra, mise un tavolo e una panchina. Mi ricordo di averlo sentito dire: "Quando tutti tornerete a casa potremo mangiare assieme, all'aperto." E così è successo molte volte, di domenica, per Pasqua, durante l'estate.

In cuor nostro siamo riconoscenti e grati verso nostro padre che ci ha dato la possibilità di godere di un giardino accogliente e piacevole dove tutti possiamo incontrarci.

Spesso salivamo su qualche cima

TERESA
(Polonia)

Quando abitavo in Polonia, tutti gli anni, soprattutto d'estate, mi recavo sui nostri monti più alti: i Tatra. Quando ero sola facevo passeggiate su sentieri più semplici, ma se ero in compagnia di amici le escursioni erano più lunghe ed impegnative. Ci alzavamo molto presto la mattina; a volte prendevamo una seggiovia o una funivia che ci portava più in alto, poi da lassù iniziava la nostra gita che durava tutta la giornata. Spesso salivamo su qualche cima da dove si poteva ammirare un panorama vastissimo. Quando ero lassù provavo dentro di me una grandissima gioia e delle emozioni bellissime. Mi sentivo in pace e in armonia con tutti e con tutto.

Profumo di pane

MIRJANA
(Unione di Serbia e Montenegro)

Quando ero ancora bimbetta di pochi anni, la mamma tutti i giorni mi mandava a comprare il pane in una panetteria. Mi metteva i soldi in mano e le mie piccole dita si chiudevano a pugno, tenendo stretti i soldi, per non perderli. La panetteria si trovava vicino alla casa dove abitavamo. Per questo non era possibile gironzolare. Dalla panetteria si diffondeva in tutto il quartiere un allettante profumo di pane che solleticava le narici con il suo straordinario aroma, nello stesso tempo la bocca si riempiva di saliva.

Andavo a comprare il pane con tanta impazienza e subito ne staccavo un pezzettino per gustarne il sapore. Questi viaggi alla panetteria erano diventati il rituale di ogni giorno. Dopo qualche anno siamo andati ad abitare in un'altra città. Lì non c'era un panificio di quel tipo, il pane aveva un altro sapore e quasi sempre era stato sfornato da tempo. Col passare degli anni, credevo di aver ormai dimenticato quell'antico sapore. Ma un giorno con mio figlio sono andata in campagna, dove le case sono distanti l'una dall'altra, dove i vicini, per comunicare chiamano gridando e se c'è qualcosa di urgente mandano i figli per le varie incombenze. Figli che corrono, come piccoli postini, nei frutteti e nei pascoli portando messaggi ai loro vicini.

Camminavo sulla montagna in compagnia di mio figlio godendo della splendida e non turbata bellezza della natura. Come in una seducente magia, alle mie narici è arrivato un profumo dimenticato che mi ha riportato indietro nel tempo. Mi rivedo mentre stringo i soldi in pugno, mi sollevo pian piano sulla punta dei piedi per arrivare al banco e chiedere il pane. Compare la grassa e sorridente faccia della fornaia con uno strano berretto sulla testa: da tutte le parti uscivano ciuffi di capelli. Il suo volto arrossato era solcato da tracce di farina, mi porgeva un tondo ed enorme pane che esalava ancora profumo perché era appena uscito dal forno. Le mie piccole mani prendevano il pane, lo avvicinavano alla bocca che subito addentava la croccante crosta.

Il tempo si è fermato; da lontano sento la voce di mio figlio, spaventato: "Mamma, mamma, cos'è successo?" "Niente", rispondo. "Mamma", mi chiamava tirandomi l'orlo del vestito, "cos'è questo strano odore?" Con la sua piccola mano si strofina il naso, inghiotte la saliva e mi dice che sente solletico al palato!

Faccio un profondo sospiro, accarezzando i suoi capelli rispondo: "Qualcuno in campagna sta cuocendo il pane". Passo dopo passo, camminando verso casa, ci ha accompagnato costantemente quel profumo di pane.

Biathlon

TAMARA
(Bielorussia)

A me piace sia il mare che la montagna, ma la montagna la preferisco d'inverno. Quando mi trovo al mare, mi piace molto allontanarmi dalla riva, nuotare lontano dove non c'è nessuno e dove le onde sono grandi; provo piacere nel farmi trascinare dalla loro forza, immersa totalmente nell'acqua, in profonda solitudine. È bello inoltre poter vedere gli animali che popolano il mare; una volta, mentre stavo viaggiando su una nave, mi è capitato di vedere dei delfini che nuotavano vicini a noi. È stata una sensazione bellissima, unica.

Ma come dicevo prima, amo tanto anche la neve. In Bielorussia, il mio Paese, praticavo il biathlon, uno sport che comprende in sé due discipline: lo sci di fondo e il tiro con la carabina.

Ho partecipato a molte Universiadi del mio Paese classificandomi nel biathlon sempre nelle prime posizioni. Per me era una grandissima gioia, anche se, appena arrivata al traguardo, cadevo a terra, sfinita per la fatica. Poi ho avuto una bambina e così ho smesso di gareggiare in questo sport che mi ha dato tantissime soddisfazioni.

Pesava un chilo e settecento

ALLA
(Ucraina)

Quando è nata, la mia bambina pesava un chilo e settecento ed era alta 40 centimetri. Era proprio minuta, più piccola di tutti gli altri bambini appena nati. Aveva una voce sottile e il suo pianto assomigliava allo squittio di un topolino. Subito mi misi a farle un vestitino a maglia che risultò molto più grande del necessario, sperando che la bimba acquistasse peso velocemente. Cercai per il suo vestito dei fili belli e colorati, non ne avevo tanti a disposizione e quindi li cercavo un po' dappertutto, dove mi riusciva trovarli. Così il vestitino venne tutto ricamato, molto bello a vedersi.

Dopo tanti anni, quell'abitino lo conservo ancora ed è diventato il vestitino di una bambola: adesso mi pare veramente piccolo, mentre allora mi sembrava troppo grande, paragonato alla piccolezza della mia bambina. Fino a quando mia figlia è stata bambina e poi anche un po' più grande, ragazzina, ho continuato a fare per lei dei lavori a maglia: pantaloni, gonne, sciarpe, berretti, sia di cotone che di lana. Però un giorno mia figlia, che ormai aveva quindici anni, mi ha detto di smetterla con quei lavori per lei, di non farle più abiti a maglia, pregandomi invece di comprarle finalmente un abito già confezionato, in un negozio. Ora mia figlia è grande, si stanno man mano invertendo i ruoli di un tempo: ora è lei talvolta a farmi da madre, a darmi dei buoni consigli, a preoccuparsi di me.



Dormivamo su materassi di foglie di granturco

MIRJANA
(Unione di Serbia e Montenegro)

Il giovedì è il mio giorno libero. Ho deciso, voglio andare a trovare i miei amici pittori: Luciano e Antonietta. Due persone meravigliose che ho conosciuto l'anno scorso ad una mostra di quadri alla Rotonda. Un anno fa, visitando la Mostra, due loro opere hanno attirato la mia attenzione. Questi due pittori sono simili ma anche assai diversi. La natura che uno dei due raffigura è così vera che sembra di ritrovarsi in un campo di papaveri o di girasoli o incontrare piccole cascate o aggirarsi fra i boschi dove, fra i rami degli alberi, filtrano raggi di sole. Questo è Luciano.

Dell'altro pittore conosco quadri meravigliosi che rappresentano il mare, i gabbiani o vecchie case di campagna con tanti fiori. Questa è Antonietta. Alla fine della Mostra, sono andata nel loro studio a trovarli e così è incominciata la nostra amicizia. Durante le nostre lunghissime conversazioni abbiamo scoperto di avere tante cose in comune. Tanti ricordi della nostra gioventù sono simili, anche se siamo di diversi paesi. È stato bello ricordare la nostra infanzia; dormivamo su materassi di foglie di granturco che

sono davvero particolari: quando si va a letto si crea un avvallamento per il peso del nostro corpo, come avviene del resto anche nei materassi fatti di paglia di grano. Tutti e tre ricordavamo il formarsi della panna sopra il latte che poi rubavamo con una cannuccia di paglia e il meraviglioso profumo del pane appena cotto che si sentiva ovunque. Le nostre nonne e le nostre madri versavano, sulle fette di pane ancora caldo, un filo d'olio e le cospargevano di zucchero. Per noi, a quel tempo, erano i dolci più buoni che avessimo mai mangiato. Mangiavamo questo stesso pane con l'uva. Per noi era eccezionale il profumo del granturco cotto che non può essere paragonato al profumo speciale delle mele o delle melecotogne cotte. Con immensa tristezza abbiamo constatato che le nuove generazioni non conoscono questi profumi. In questo mondo di computer, aeroplani supersonici e satelliti non ci sono più tante cose semplici e belle. Noi avevamo una vita semplice, povera, ma eravamo contenti con poco. Nessuno ci comprava giocattoli, li facevamo da soli e li conservavamo gelosamente. Avevamo tanto, pensando alla natura incontaminata che ci circondava. Il cinguettio degli uccelli era accompagnato dai muggiti delle mucche, dai belati delle pecore, dal latrato dei cani e dai piacevoli strilli dei bimbi che correvano liberamente e giocavano con palloncini fatti di cenci e vecchi vestiti sottratti alle mamme e alle nonne.

Ricordo due mani energiche

NADIA
(Ucraina)

Ricordo due mani energiche: quelle di mia nonna.
Erano mani che facevano sempre qualcosa, lavoravano, cucinavano, profumavano di pane e di cibo.
Erano mani belle e libere anche nel riposo.
Erano mani tenere e affettuose, delicate.
Mani che sapevano accarezzare che sapevano toccare.
Mi ricordo di lei quando, ero bambina, pettinava i miei lunghi capelli.
Mi faceva le trecchine ma con delicatezza, non tirandomi i capelli, non facendomi male.
Di lei ricordo con piacere, oltre alle mani, la voce dolcissima e delicata.

Un fatto che mi ha indignato

CLAUDIA
(Perù)

Nel 1990 ci furono in Perù le elezioni presidenziali. I candidati erano Mario Vargas Llosa (un famoso scrittore peruviano) e Alberto Fujimori (di origine giapponese). Risultò eletto come presidente Alberto Fujimori.

Quando entrò in carica emise una legge sulla pianificazione familiare. Quindi offrì ai medici e agli infermieri un incentivo o un premio per ogni persona che aderiva a questo programma nazionale.

Di conseguenza questi professionisti cercavano in tutto il territorio nazionale persone che accettassero la pianificazione; andavano nei posti più lontani dove le persone non avevano idea di cosa significasse pianificazione familiare.

Questi professionisti, per ottenere l'incentivo economico, regalavano pacchi di viveri alle persone più povere. Si sa che il Perù è un paese sottosviluppato e che quindi esiste molta povertà. Ovviamente le persone accettavano in cambio di cibo o di denaro, però non veniva spiegato loro in che cosa consisteva il programma. Soprattutto in provincia si praticava la legatura delle tube senza anestesia.

Quando alcune donne morirono a causa di questo intervento, i mariti e i familiari delle vittime cominciarono a denunciare il fatto tramite i mezzi di comunicazione; di conseguenza intervenne un Ente chiamato "Difesa del popolo" (costituito da persone che si impegnavano per la difesa dei diritti umani). Nel corso della loro inchiesta scoprirono un filmato che documentava la pratica della legatura senza anestesia. Si

poteva vedere la vittima che si lamentava gridando per il dolore, mentre le infermiere le mettevano in bocca diversi fazzoletti per farla tacere; si vedeva la paziente soffrire legata al letto.

Quel filmato mi colpì molto, non dormii per un mese pensando a quella donna che era stata vittima di alcune persone che, in cambio, avrebbero ricevuto un incentivo economico. In quell'epoca fu effettuata la legatura anche su madri giovani, di venti, venticinque anni, che avevano un figlio solo e che desideravano averne di più.

In Perù c'è molta povertà, si lavora molto e si guadagna poco, all'ospedale si paga tutto, la visita medica e le medicine. Il governo non finanzia niente, "grazie a Dio" gli anziani muoiono tra i settanta e gli ottantacinque anni, non vivono di più a causa della cattiva alimentazione (denutrizione che fa abbassare le difese immunitarie). Qui in Italia il governo finanzia la sanità, ogni persona ha il suo medico, il Comune assiste gli anziani e gli invalidi in vario modo, anche con materiale di uso quotidiano come i pannoloni. Le persone hanno un aiuto da parte dello Stato e quindi gli italiani per questo sono fortunati.

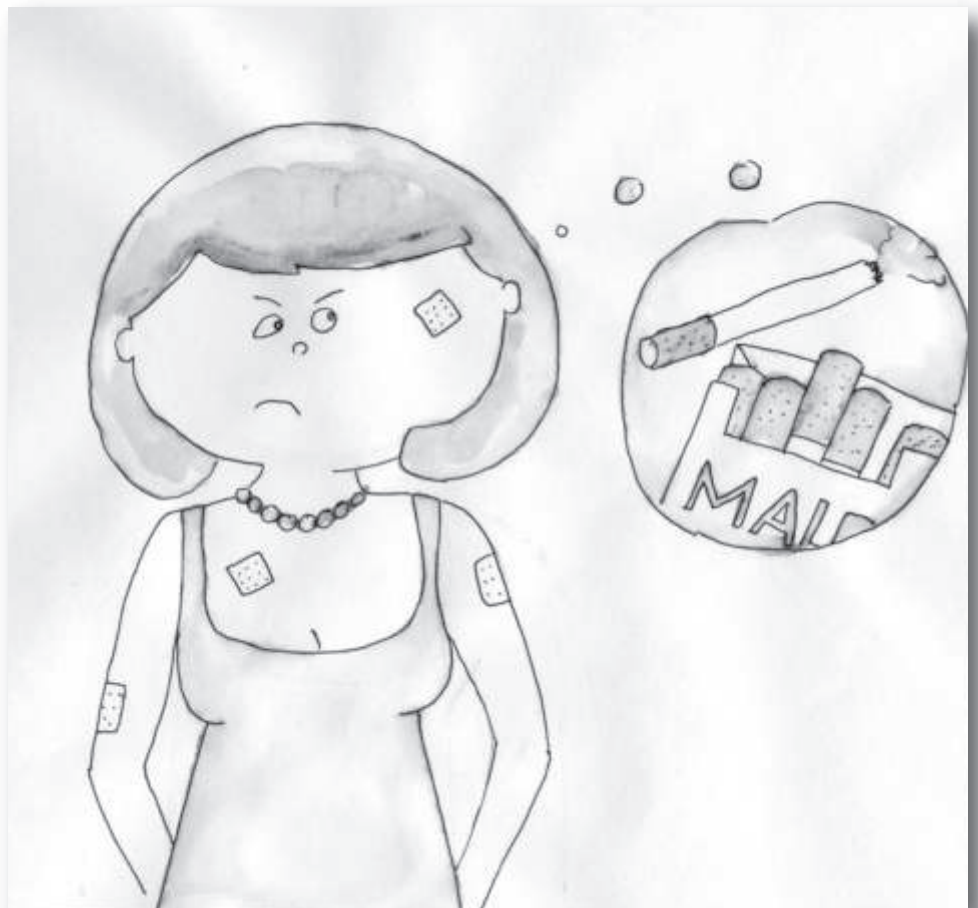
Otto febbraio 2005

SEVILAY
(Turchia)

È una data importante quella dell'otto febbraio 2005. Ho deciso di vivere in buona salute e così intendo fermamente smettere di fumare. È una decisione, questa, presa dopo sintomi frequenti di malessere. Sembra una decisione facile per chi non fuma e non dipende dalla nicotina.

Così la mattina dell'otto febbraio ho iniziato una terapia di aiuto: ho applicato un cerotto che secerne un po' di nicotina e subito dopo ho intrapreso un'ora e mezza di cammino. È stato abbastanza difficile quel primo giorno: ho bisticciato con me stessa. Oggi è il terzo giorno e la lotta con me stessa continua. Prima di ora ho tentato tre volte di smettere di fumare, ma sempre hanno vinto le sigarette.

Questa volta spero di vincere io su di loro. Se smetterò di fumare diventerò la più ricca del mondo, la più libera. Sarà questa come una vincita al lotto, ma una vincita per la salute. Mi sembra di essere sicura di poter smettere di fumare e se avverrà



questo sarà un bel regalo per mio marito, per i miei parenti e per me; saremmo tutti felici. Mi chiedo ora, ma non ricordo, quando ho iniziato. Mi sembrava di non poter vivere senza sigarette che scandivano come un rituale i gesti e le ore della giornata e mi facevano, nello stesso tempo, una schiava. Sì, sono stata per tanti anni una schiava delle sigarette, ma adesso rivoglio la mia libertà.

Desidero vedere il sole, il mare, gli alberi, le montagne, così senza cortine fumogene, senza barricate ed arrivare a respirare bene una vita di qualità.

Come un fiore

OLGA
(Ucraina)

I giorni più felici della mia vita sono stati quelli in cui ho dato alla luce le mie due figlie. Tutte e due sono brave e buone, ma hanno caratteri differenti: una è tranquilla, l'altra un uragano. Quando loro sono nate, non potevo sapere quali problemi e quali gioie sarebbero venuti con loro.

Una volta, a scuola dove studiava la mia figlia minore, hanno festeggiato la ricorrenza della festa della mamma. Sono stati scelti i bimbi più intelligenti, in gran parte figli dei genitori più benestanti, per una gara particolare: ogni ragazzo doveva dire una frase originale e bella nei riguardi della mamma e gli altri, che poi lo seguivano, non potevano ripetere le stesse espressioni. Anche mia figlia era stata scelta e quindi anch'io dovevo partecipare alla festa. Ero preoccupata perché non avevo un vestito adatto alla circostanza, così in tre giorni mi sono fatta un vestito cucendolo con le mie mani. Mi mancavano le scarpe, ma per fortuna mia suocera me ne ha prestate un paio.

Così ho preso parte alla festa e con grande gioia ho ascoltato le parole di Lidia, mia figlia, a me indirizzate. Ha inventato per me una poesia dal titolo: "Come un fiore" che le ha permesso di vincere la sfida con gli altri ragazzi. Per me è stato un momento di felicità e di orgoglio per avere una figlia così brava e sensibile. In quel momento ho capito che più della ricchezza economica vale quella dell'animo, dei sentimenti, degli affetti. Dopo due mesi sono partita per l'Italia, dove ormai vivo da quattro anni. Lei è cresciuta e ora studia Medicina all'Università.



La vita che cambia

KASIA
(Polonia)

Negli ultimi tempi nella mia vita ci sono stati solo cambiamenti. Mi sembra di essere nata una seconda volta e mi sento e mi trovo un po' come un bambino senza genitori e senza famiglia.

Ora vivo qui in Italia, un nuovo paese per me che vengo dalla Polonia. Devo imparare una nuova lingua, conoscere nuove usanze, una nuova cucina. Anche gli orari del pranzare sono diversi, tutte le piccole cose di ogni giorno hanno un ritmo diverso. Tutto devo farlo nel modo migliore e in un tempo velocissimo.

Prima di lasciare la Polonia mi dicevo: ormai siamo in Europa, che cosa mai ci può essere di tanto diverso nei vari paesi? Ma ora so che ogni paese ha usi e costumi diversi, anche se appartiene all'Unione europea. E la vita anche qui è fatta di piccole cose così diverse dalle nostre che impararle tutte non è tanto facile.

Ma quello che mi spinge ad afferrare ogni cosa nuova è l'amore vero che ho trovato qui in Italia: mio marito. Ho incontrato l'affetto dei suoi genitori; sono suoceri speciali che ricoprono un po' il ruolo dei genitori lontani. Sono così disponibili e pronti ad aiutare con attenzione. È tutto questo, questo affetto che mi fa sentire fortunata e anche felice nonostante la lontananza dalla mia terra, la Polonia.

Mi piacevano anche la calce e il gesso

ZINA
(Ucraina)

Mia madre, quand'era incinta di me, mangiava solo pane e olio di girasole e qualche minestra di patate. Perciò sono nata piccola e carente di vitamine e di calcio.

Mi ricordo che, quand'ero bambina, la mamma mi nascondeva il sale di cui ero molto ghiotta. Ma non mangiavo solo il sale, mi piaceva anche il gesso e addirittura la calce. Quando la mamma dava una mano di calce al nostro forno io mi avvicinavo al muro e ne staccavo con i denti un pezzetto per mangiarmelo. L'odore della calce mi dava i brividi ma ricordo anche un altro odore particolare: mio babbo era cacciatore e una volta portò a casa un grosso cinghiale di circa un quintale. Per prima cosa gli furono bruciati i peli; quell'odore non lo posso scordare.

Gabbiani luminosi

NADIA
(Ucraina)

Hai visto un giorno, mia cara, nel cielo coperto dalle nuvole, degli uccelli colpiti da un fascio di luce? No? Io invece ho visto questo miracolo della natura. Dimmi: è possibile vedere qualcosa nel cielo senza alzare la testa e gli occhi verso l'alto? No, non è possibile.

Io guardo al cielo spesso, non so perché. La magica cupola sopra di noi mi trascina a sé come una calamita, mi fa vedere cose che non è possibile vedere su uno schermo TV. Era domenica, giorno di festa; ma per noi "badanti" di solito tutte le feste iniziano come qualsiasi altro giorno lavorativo. Sono uscita sul terrazzo per stendere i panni, cosa che faccio ogni mattina. Ma quel giorno non era adatto ad asciugare i panni perché tutto il cielo era coperto di nuvole, c'era molta umidità e totale assenza di vento. Ma non pioveva e quella era la cosa più importante: in quell'anno a Livorno non era mancata la pioggia.

Come sempre, il primo sguardo l'ho portato verso il cielo. Vedo nuvole e nuvole come stracciate in tanti pezzi, dal colore chiaro e scuro fino al nero, si muovono e si mescolano fra loro. Sotto le nuvole noto degli uccelli che lentamente entrano nel mio campo visivo. In un primo momento ho osservato come erano graziosi i gabbiani nel loro volo lento, un secondo dopo l'altro lenti muovono le ali; poi ecco il miracolo, sono stupita e come stregata: improvvisamente i gabbiani sono illuminati da una luce che proviene dal basso. All'inizio non riuscivo a muovermi, non capivo che cosa fosse successo, com'era possibile si verificasse un fenomeno che non avevo mai visto e che mi sembrava inspiegabile.

Davanti ai miei occhi inizia un meraviglioso spettacolo: il cielo diventa uno schermo naturale e gli artisti sono i gabbiani. Hai visto un giorno uno spettacolo naturale simile? Se guardi il cielo di tanto in tanto è possibile osservare fenomeni di straordinaria bellezza che si possono vedere solo una volta in vita. Se tu sei una persona fortunata e alzi talvolta gli occhi al cielo...chissà...chissà che capiti anche a te!

Un gioco dell'oca particolare



“Un gioco dell'oca particolare”
**Sentivo sulla pelle il
freddo di quel piatto**

IRINA
(Russia)

Avevo circa 19 mesi ed ero ricoverata in ospedale per tbc. Con me c'erano altre bimbe, in particolare mi ricordo di una a cui avevo insegnato a fare un gesto con le dita delle mani, forse privo di senso, ma che io ripeteva spesso, quasi meccanicamente. Nella nostra stanza c'era, fra le altre cose, un armadio che conteneva diversi giocattoli. A me piacevano soprattutto le bambole e una in particolare, ma succedeva spesso che, invece della bambola che preferivo, mi dessero un altro giocattolo, una capretta, che non mi piaceva allo stesso modo. Ogni tanto noi bambine venivamo adagate sul piatto metallico di una piccola bilancia per verificare il nostro peso. Mi ricordo la spiacevole sensazione che provavo ogni volta: sentivo sulla mia pelle il freddo di quel piatto e rabbrivivo.

“Un gioco dell'oca particolare”
Qualcosa di prezioso

ZINA
(Ucraina)

Sono nata dopo la guerra, in un'epoca di tanta miseria. In famiglia eravamo tre figli, tutti bisognosi di vestiti, di scarpe. Normalmente, quando la mamma ci comprava un paio di scarpe, le portava a casa in un sacchetto. Ma acquistarle e poi portarle a casa nella loro scatola di cartone è, a mio parere, un'altra cosa. Dà la sensazione di avere con sé qualcosa di più prezioso, di aver fatto un acquisto importante e valido. Mi ricordo che avevo circa otto anni quando la commessa del negozio dove ci eravamo recati per fare un acquisto ci consegnò le scarpe con la loro scatola. Per me fu un'emozione particolare.

“Un gioco dell'oca particolare”
**Per me fu una
rinuncia pesante**

VIRA
(Ucraina)

Verso i vent'anni mi iscrissi alla facoltà di medicina dove presi poi la specializzazione in ginecologia. Tutto filava liscio, non incontravo ostacoli nello studio, la scuola mi piaceva e i miei voti erano tutti ottimi. Dopo la laurea mi sposai. Anche mio marito era laureato in medicina e questo fatto costituì un ostacolo per me. Le nostre leggi, almeno quelle che c'erano allora, non prevedevano l'esistenza di due medici in famiglia, un chirurgo e una ginecologa, e quindi consentivano solo ad una persona di lavorare.

Così io fui costretta a rinunciare a svolgere la mia professione per permettere a mio marito di poter esercitare il lavoro di medico chirurgo. Per me fu una rinuncia dura, pesante, inaccettabile dopo tante attese, dopo tanto studio, dopo tante soddisfazioni. Solo dopo parecchi anni mi fu consentito di lavorare nell'ambito medico, prima come medico di famiglia e poi come cardiologo, attività che svolsi poi per molti anni.

“Un gioco dell’oca particolare”
**Da un cielo senza
nuvole a un cielo
tempestoso**

NADIA
(Ucraina)

Innamorarsi, incontrare un uomo che ti capisce, che ti ama, con cui senti di poter condividere la vita: speranze e attese di una vita piena, bella e felice. Così mi sposai, felice per quella scelta, per quell’incontro, per quel cammino che mi si apriva davanti, piena di amore e di gioia, piena di fiducia che la vita potesse sorridermi.

All’inizio nacquero due figli e questo aggiunse gioia alla gioia. In loro c’era la speranza di un futuro e di una continuità. Ma la felicità ha avuto termine, la vita mi ha mostrato un lato negativo. Il cielo senza nuvole è diventato cielo nero e tempestoso: lui ha cominciato a bere.

“Un gioco dell’oca particolare”
**Spaventata mi
aggrappai al collo
del cavallo**

OLGA
(Ucraina)

Da piccola avevo letto un libro che mi aveva entusiasmato: “I tre moschettieri”. Desideravo anch’io cavalcare ed essere un po’ come loro, ma la prima volta che montai su un cavallo non mi andò troppo bene. Vicino alla casa dove abitavo c’era un maneggio di cavalli frequentato da un gruppo di ragazzi miei amici. Io ero la più piccola, avevo dieci anni allora, mentre i miei amici avevano qualche anno in più, erano già adolescenti. Tutti sapevano cavalcare, io invece no. I miei compagni mi convinsero a montare su un puledro che, fra l’altro, era privo di sella. Spaventata, mi aggrappai subito, con tutte le mie forze, alle redini del cavallo che dopo poco iniziò a galoppare. A quel punto mi misi a urlare, a gridare, a chiedere aiuto. Solo dopo un po’ i miei amici riuscirono a fermare il cavallo e a farmi scendere.

“Un gioco dell’oca particolare”
**La collina ci
rimandava l’eco**

VIRA
(Ucraina)

Quand’ero piccola giocavo sempre con mio fratello vicino a casa. Talvolta, quando urlavamo, la collina che si trovava di fronte ci rimandava l’eco delle nostre voci. Così, quando ci nascondevamo e lanciavamo dei gridi era molto difficile capire dove eravamo nascosti perché l’eco ci disorientava.

Ricordo ancora altre voci, i tanti rumori, i tanti canti, i tanti fischi degli uccelli e degli animali selvatici. In particolare il gracidiare delle rane che sembravano voci di un eterno concerto.

“Un gioco dell’oca particolare”
**Immersi
timidamente i piedi
in acqua**

OLGA
(Ucraina)

Io abito all’interno dell’Ucraina e quindi la prima volta che ho visto il mare avevo già 21 anni ed ero sposata. Ero con mia figlia, allora bambina. Ci trovavamo su una spiaggia del Mar Nero. Ricordo che rimasi colpita dalla sabbia, dalla vastità del mare, dalla bellezza delle onde che si frangevano sulla riva. Con grande piacere ed emozione immersi timidamente i piedi in quell’acqua. Il nostro albergo si trovava proprio vicino al mare e così potevi sempre sentire e ascoltare la canzone del mare, il suo rumore. Mi alzavo presto, alcune volte, e così era possibile passeggiare, respirare l’aria fresca del mattino e ammirare il sorgere del sole, vedere i primi colori dell’alba.

Il Centro Donna

MIRJANA
(Unione di Serbia e Montenegro)

Questa città, come tante altre in Italia, è piena di stranieri. Qualcuno, fortunato, ha un lavoro fisso, altri, meno fortunati lavorano part-time. Ma ci sono anche degli sfortunati che girano per le strade della città cercando un qualsiasi lavoro per poter comprare un panino e per poter pagare uno squallido posto dove dormire.

Dieci o vent’anni fa, quando vivevo ancora nel mio paese d’origine, avevo un lavoro e tutto andava per il meglio, non pensavo alle persone che lasciano i loro paesi per recarsi all’estero. A volte mi domandavo: perché fanno questo passo? Sono avventurieri? Non potevo nemmeno immaginare che fossero spinti dalla disperazione.

Ma un giorno, quando è capitato anche a me, ho capito queste persone. Prima di allora non avrei mai immaginato che anche a me potesse capitare di emigrare, che anch’io, come tanti altri, potessi far parte di un’ infinita, lunghissima fila di disperati che lasciano tutto e si mettono in viaggio cercando lavoro per aiutare la propria famiglia. Non potete immaginare che cosa vi aspetta fuori dalla vostra casa, dal vostro paese, quali ostacoli dovrete superare per sopravvivere.

Il primo ostacolo è quello della lingua. Vi sentite come ciechi, muti e sordi insieme. Siete disperati e poveri, con un’anima addolorata.

Dopo un primo periodo di grande fatica e disperazione sono arrivata a Livorno dove lavoro anche attualmente.

Dopo qualche tempo mi è capitato di leggere su un giornale locale che al Centro donna si svolgeva un corso di italiano per donne straniere. Così mi sono recata al Centro dove si teneva il corso che per noi donne immigrate si è rivelato un aiuto indimenticabile. Lì abbiamo trovato aiuto per imparare la lingua, per capire e parlare meglio. Lì abbiamo incontrato persone amiche che con il loro sorriso, qualche semplice parola, tranquillizzano le nostre paure e le nostre disperazioni.

Sono passati ormai cinque anni da quando per la prima volta ho messo piede al Centro donna. Ho imparato la lingua, ma soprattutto ho trovato delle amiche. Per me andare al Centro donna ogni giovedì è come un rito. Tutte queste insegnanti per me sono diventate persone care, mi fa tanto piacere vederle, trovarle, scambiare con loro qualche parola. Ogni volta che mi vedono chiedono notizie dei miei familiari. In questi momenti tristi e di paura per la situazione del mio paese, non mi hanno lasciata sola, mi sono state vicine. Non lo potrò mai dimenticare.

Anche ora vado al Centro ogni giovedì per scambiare qualche parola, ma non posso rimanere tanto perché loro hanno nuove donne che hanno bisogno di imparare e io non posso rubare loro troppo tempo. Per me e per tante altre donne migranti è stata ed è una bellissima opportunità, una ricchezza.

È avvenuto tutto in una notte

MIRJANA

(Unione di Serbia e Montenegro)

Spesso Marta si domanda che cosa è la sofferenza, la tristezza, il dolore e a che cosa si possono paragonare. Tanto tempo fa lei non conosceva quasi per nulla il significato di questa parola, ma un giorno improvvisamente qualcosa è cambiato nella sua terra e la vita dei suoi familiari si è trasformata completamente.

È avvenuto tutto in una sola notte. Una vita tranquilla, serena, in una sola notte è diventata piena di paura, di sofferenza, un inferno: il bombardamento.

Tutti, da allora hanno vissuto giorno per giorno, come meglio potevano. Quasi tutti si sono ridotti a pensare soltanto all'oggi perché un futuro allora non esisteva. Oppressa dalla paura e dall'incertezza, Marta decide di andarsene altrove a cercare un lavoro per aiutare i suoi cari. Diceva scherzando: "la terra è tonda, il mondo è grande, da qualche parte c'è anche per me un lavoro. Basta soltanto volere, alzarsi, andare via."

Confidò questa sua decisione ad un vecchio fioraio, un uomo molto saggio. Lui, seduto in mezzo ad un campo di narcisi, ascoltò questa sua intenzione e disse: "Marta, io ti conosco da tantissimo tempo, ti posso dare un consiglio, ma la decisione che stai per prendere può essere soltanto tua. Marta, qui dove viviamo noi tu non conosci il significato della parola 'servire'. Ma molto presto, se andrai via, ne conoscerai il significato; non puoi immaginare che cosa si provi ad essere servo di un altro. Si può essere servi non più in maniera brutale, come avveniva nel passato, ma ciò che può essere simile è la sofferenza che si prova anche attualmente. Noi, figliola mia, viviamo in mondi diversi fra loro. Tu vuoi andare in una terra così vicina, ma nello stesso momento così lontana, un posto dove si parla un'altra lingua. Lì c'è un popolo con abitudini e costumi diversi dai nostri, di cui tu non sai niente. Quello che vuoi fare assomiglia al buttarsi in mare nuotando in una direzione dove non vedi la costa. Tu sei una persona orgogliosa, amante della libertà, dal carattere deciso, io leggo nei tuoi occhi che hai già preso la tua decisione. Non ti voglio fermare: prova, che Dio ti protegga." La baciò sulla fronte e le mise fra le mani un mazzo di narcisi.

Poco tempo dopo Marta partì. I primi anni furono pieni di ostacoli e di lacrime. Soffrì tanto. Poi, comprese le nuove abitudini, imparò la lingua, conobbe tante persone, fece tante amicizie, ma dentro la sua anima è rimasto un enorme vuoto, uno spasmo che fa male. Ogni mattina si avvia verso il mare. Seduta su una roccia, mette i piedi nell'acqua e respira a pieni polmoni il profumo del mare e l'odore del sale. Quel profumo le fa ricordare i tempi lontani, la nonna, l'isola Lunga. In quei pochi minuti vive la sua libertà in piena felicità, tra stormi di gabbiani che volano sulla sua testa e la salutano con i loro gridi ricorda quando si sentiva pronta a volare.

Conserviamo la nostra essenza

ZINA V.
(Ucraina)

Confesso che ho molta nostalgia per la mia casa, per la mia città e per l'atmosfera che vi ho respirato. Di solito, quando torno in Ucraina, il mio è un viaggio sentimentale nei posti cari al mio cuore, ma vivo qui, anche se il mio cuore piange. Perché non posso tornare? Ci sono tante risposte a questa domanda.

L'Ucraina ha un'economia disastrosa e gli abitanti devono accettare spesso non solo la mancanza di reddito ma anche tutte le condizioni spiacevoli che questo comporta. La mia prima patria è la Russia, dove sono nata e dove ho vissuto fino a 23 anni, quando mi sono sposata con un ucraino. In Ucraina, che è diventata la mia seconda patria e in cui ho vissuto per 26 anni, la corruzione ha preso il sopravvento fermando il progresso a scapito dell'intelligenza e della professionalità di cui è ricco il popolo. Nella scuola gli studenti sanno che i voti buoni si possono comprare e nelle Università sono obbligati a studiare su libri scritti da professori poco competenti ma corrotti, che si impongono nel sistema. Dopo gli studi si ripete la stessa storia anche per trovare lavoro; non sono i migliori che ottengono un posto di lavoro, ma quelli che pagano di più per farsi assumere.

Queste sono cose terribili perché bisognerebbe essere apprezzati per l'intelligenza, non per quello che si può ottenere con il denaro, come il successo e il potere. Un famoso scrittore russo, Karanzin, ha detto "rubano", "anarchia". Il governo non riesce a prendere in mano la situazione, ma secondo me non vuole neanche farlo, il potere esecutivo non corrisponde a quello legislativo e i parlamentari sono come pesci fuor d'acqua perché le regole democratiche non sono rispettate. Lo stato ormai è diviso dal popolo, governa dappertutto il caos; come ha detto un nostro filosofo, dove c'è il caos la gente non vive, soffre, fugge. Capisco perché le persone soffrono pensando a un passato migliore, a loro sarebbe bastato vivere in condizioni di sicurezza sociale (lavoro, sanità, scuola) come proclama ancora la nostra costituzione, ma rimangono solo parole. Per questo siamo qui in Italia e lavoriamo con tutte le nostre forze, non vedendo nel nostro paese garanzie per il futuro e non avendo la possibilità e la forza di cambiare le condizioni ora esistenti; c'è molta amarezza per questo e a volte si perdono in questa lotta le migliori energie.

Che posso fare io che vivo da tanto in Italia? Esorto le donne del mio paese che sono qui in Italia a non perdere la loro personalità, perché non siano solo domestiche ma anche "ambasciatrici" del nostro paese, della nostra cultura, delle tradizioni; non dobbiamo dimenticare questi valori nei momenti di debolezza. Vorrei urlare: "Dove andate? Avete dimenticato che siete donne e dovete portare nel mondo la bellezza, la grazia, la bontà, la dolcezza della maternità?"

A me personalmente dispiace essere venuta qui? No. Il mio arrivo in Italia nel 2000 ha aperto una finestra sul mondo: ho visto tanti posti bellissimi e sono andata anche in Francia, a Parigi. Chi non desidera questo? Ho goduto nel vedere la bellezza dell'Italia, bellissima terra immersa nel mare, ma la cosa negativa è che ci sentiamo estranee a questa "meraviglia". La gente non può capire questo nostro sentimento di estraneità. Qui abbiamo preso quasi tutte le abitudini delle italiane; impariamo la lingua, vestiamo di scuro, portiamo gli occhiali, ma le nostre donne si riconoscono da lontano, i nostri occhi, i nostri capelli, la nostra pelle sono diversi e la nostra personalità si rivela in tutto: nel parlare, nel muoversi, nel modo di comportarsi; per noi è un bene, siamo arrivate fino a qui e abbiamo capito nel confronto che non siamo disprezzate ma stimate per noi stesse.

Come negli altri paesi europei anche in Italia c'è la "moda" delle donne dell'Est, e quella di sposare una donna slava. Decine di anni fa erano nascoste da una cortina di ferro, ora si sono aperte al mondo e molti uomini italiani desiderano per sé il loro esotismo unito alla bellezza, allo stesso tempo apprezzano la modestia e la capacità nel fare. Molte di noi credono all'amore a prima vista e a volte si buttano in un matrimonio senza approfondire i sentimenti, senza conoscere il carattere e le abitudini del partner.

Un nostro proverbio popolare dice che per conoscere una persona bisogna mangiare insieme un chilo di sale, invece non c'è tempo nemmeno per un cucchiaino di sale, così molto presto si spezzano i sogni di una vita senza nuvole. Il principe azzurro nella realtà svanisce e i difetti vengono fuori nella vita di ogni giorno. Per altre donne invece c'è la ricerca del denaro, di una buona situazione economica e l'aspettativa di regali costosi che non ci saranno, ma ci sarà solo amarezza, un muro di diffidenza, poi spesso con la delusione arriva la depressione. Ogni uomo ha le sue caratteristiche e in un matrimonio, tanto più con uno straniero, c'è sempre un'incognita.

Dunque in questa "bella Italia", care donne, non smettete di amarvi e cercate di rimanere come siete: fare questo è difficile quando non ci sono le condizioni giuste ma basta ricordare che le cose materiali si esauriscono e di certo esiste la spiritualità: conserviamo la nostra essenza.

Quando non ho più energia, torno a casa in Ucraina in cerca di forze positive, a ricaricarmi, e in testa mi tornano sempre le parole di un saggio: "O Dio, dammi la forza di lottare per le cose che possono cambiare, di sopportare quelle che non possono essere cambiate, e soprattutto la capacità di distinguere le une dalle altre".

Al mio nipotino Gianmarco (Jankowsky)

OKSANA
(Ucraina)

Livorno, Italia.

Mio carissimo Marchino, con il cuore ti faccio gli auguri da un mondo tanto lontano da te. Sono arrivati i tuoi cinque anni ma il destino non mi ha ancora riportato da te! Ma tornerò presto, credimi, piccolo mio.

Sto sognando e sogno la strada verso casa mia, sogno i Carpazi e le sorgenti di acque curative, vicino alla mia città Truskavetz. Ho bevuto tanto lì, quando avevo sete, ma le mie labbra si seccano quando con nostalgia pronuncio quel nome. Sì, ecco che arriva il momento del ritorno, arriva... Anche il cielo sogno e l'arcobaleno che gioca con la sua bellezza. Tante volte piove, però un giorno di sole splendido la generosa terra brilla illuminata dal fiume Stry.

Siamo già a Maggio e niente viaggio, per ora, sto soltanto sognando, di notte, i luoghi dove è la mia vecchia casa, il figlio, il nipotino, ma il mio cuore è allegro e l'anima non piange perchè vedo chiaro come corre Marco da me. Nonna, è tornata la nonna, la mia! Babbo, mammina, guardate qui, la mia nonna è già vicina, vicina. Finalmente è tornata dalla bella terra italiana, tanto lontana. Bacio le manine, gli occhi azzurri, i capelli, il nasino: devi crescere bene, nipotino! Vivi con coraggio e con amore, un giorno lavorerai anche tu, Marchino, come lavorano i tuoi genitori e tutta la gente brava! Ti benedica Dio, nipotino mio caro, mio carissimo amore.

